

(1584-A)

Resoconti XXI

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982**

(Tabella n. 21)

(IN SEDE CONSULTIVA)

**Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE**VENERDI' 16 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE (Buzzi - DC) . . .	Pag. 886, 889, 913 e passim
BOMPIANI (DC)	904
CHIARANTE (PCI)	889, 897, 912 e passim
FIMOGNARI (DC), relatore alla Commissione	886, 913, 920 e passim
MASCAGNI (PCI)	909, 920
PARRINO (PSDI)	907
SCOTTI, ministro per i beni culturali e am- bientali	903, 913, 920 e passim
SPITELLA (DC)	896, 897, 922
ULIANICH (Sin. Ind.)	900, 903, 921

VENERDI' 16 OTTOBRE 1981

**Presidenza
del Presidente BUZZI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984** » (1584)

— **Stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1982 (Tab. 21)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 21 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1982 ».

Prego il senatore Fimognari di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

F I M O G N A R I, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'esame di una materia così complessa come lo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1982, avrebbe bisogno di ben più lungo approfondimento, di quello concesso dai tempi — troppo ristretti — dell'esame di questo bilancio, trattandosi dello strumento finanziario riguardante gran parte del nostro patrimonio culturale, in cui trova fondamento economico l'esercizio del diritto-dovere dello Stato di conservare e proteggere le testimonianze delle culture che ci hanno preceduto, il patrimonio che ci è pervenuto adottando quegli accorgimenti che, senza alterare le antichità storiche, siano in grado di dare al visitatore ed allo studioso la suggestione del passato, la possibilità di godere e sentire il fascino ed il linguaggio delle arti, la possibilità di studiarle ed approfondirle.

È inoltre dovere dello Stato, in moltissimi casi, evitare l'ultima ed irreparabile dispersione dei valori storici dell'enorme patrimonio italiano, per molti versi unico al mondo.

Proporrò nella mia esposizione, se la Commissione e il Governo sono d'accordo, l'accorpamento ed il mutamento di denominazione di alcuni capitoli di questo bilancio; proposta che risponde alla duplice esigenza di distinguere da una parte le spese di ufficio da quelle di conservazione e valorizzazione dei beni culturali e dall'altra di indirizzare e rendere più agile l'azione amministrativa in quei settori che presentano una situazione contabile dei residui meno pesante di altri.

Accennerò, inoltre alle variazioni dell'allegato n. 3 del bilancio 1982 susseguenti all'applicazione del decreto ministeriale 4 luglio 1981 e dell'articolo 5 *sexies* della legge n. 456 del 6 agosto 1981, in ordine alla creazione di

uffici periferici del Ministero per le aree della Regione Campania colpite dal sisma dello scorso anno.

Il bilancio di previsione del 1982, di miliardi 493,8, rispetto a quello del 1981, di miliardi 399,8, registra un incremento di miliardi 94, pari al 23,5 per cento.

Le spese del personale passano da miliardi 162,1 a miliardi 214,4; le spese per biblioteche e gli Istituti culturali da miliardi 22,6 a miliardi 24,4; quelle relative al settore dei beni ambientali, architettonici, archeologici e storico-artistici, da miliardi 203,2 a miliardi 241,6 ed infine le spese per gli archivi da miliardi 12 a miliardi 13,3.

La percentuale della spesa per i beni culturali, pari allo 0,28 per cento rispetto al totale della spesa dello Stato, prevede un aumento dello 0,05 per cento a fronte della percentuale del 1981, che testimonia l'impegno politico del Governo in questo settore. Tale aumento, però, è in massima parte assorbito dalle spese per gli affari generali e del personale; infatti il settore dei beni architettonici, archeologici e storico-artistici scende dal 50,80 per cento al 48,92 per cento, quello delle biblioteche dal 5,65 per cento al 4,94 per cento e quello degli archivi dal 3 per cento al 2,69 per cento, mentre la percentuale per il personale sale dal 40,55 per cento al 43,41 per cento.

La previsione di spesa di milioni 493.829,8 relativa alla sezione istruzione e cultura, che praticamente assorbe tutto lo stanziamento del Ministero per i beni culturali e ambientali, è rivolta ad assicurare la diffusione delle informazioni e della cultura nelle loro molteplici manifestazioni. Essa comprende gli oneri per i servizi generali del Ministero e le spese relative al funzionamento dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, dell'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Altra spesa è prevista per il personale in quiescenza, per l'acquisto di beni e servizi, per l'azione e gli interventi nel campo sociale, per i trasferimenti correnti concernenti principalmente l'erogazione di contributi e sussidi.

di ad accademie, a corpi scientifici e letterari, ad enti culturali vari.

Relativamente alle spese in conto capitale, il complessivo importo di milioni 175.575 concerne per intero spese di investimento ed in particolare: l'acquisto di raccolte bibliografiche e di materiale bibliografico prezioso e raro; il restauro, la valorizzazione e l'agibilità dei monumenti, lavori di ammodernamento di locali adibiti a musei e a gallerie, scavi archeologici; per milioni 54.300 i trasferimenti in conto capitale per interventi e contributi per il restauro e la valorizzazione di monumenti di proprietà non statale e per il ripristino del patrimonio architettonico, storico e artistico delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia; per 7.350 milioni interventi e contributi per il restauro del patrimonio archeologico, architettonico, storico ed artistico danneggiato dagli eventi sismici nell'Umbria, Marche, Lazio e Campania. Desta poi, sempre una particolare preoccupazione la situazione dei residui, la cui previsione per il 1982 è di 164 miliardi e che potrebbe rimanere tale soltanto se il provvedimento di assestamento del bilancio 1981 fosse approvato in tempo utile per poter utilizzare l'intero stanziamento di cassa.

Considero corretto non entrare nell'analisi specifica dei singoli capitoli, sia per quanto riguarda la parte corrente che quella in conto capitale, perchè finirei col fare una sterile ripetizione dei titoli dei capitoli, d'altra parte numerosissimi, elencando quali sono le denominazioni, le voci di riferimento delle previsioni, le previsioni secondo la legge di bilancio e le previsioni assestate per l'anno 1981, per elencare poi quelle che sono le variazioni che si propongono per l'anno 1982.

Analizzando uno ad uno tutti i capitoli farei torto alla vostra intelligenza, perchè ognuno di voi, leggendo in questi giorni la tabella 21, si è reso conto personalmente di quale sia lo stato di previsione per l'anno 1982. Ciascuno di voi avrà annotato quei capitoli che maggiormente l'avranno interessato, per la denominazione o per la spesa in più o in meno che al capitolo si riferisce.

Sarete voi ad indicare, nel dibattito che seguirà, ciò che maggiormente ha interessato la vostra analisi critica, e sarete voi a dire se le motivazioni sulle quali io mi soffermerò; per indicare le variazioni da apportare, possono essere da voi accettate totalmente o in parte, o non accolte, ed il perchè.

Ritengo quindi più opportuno limitarmi ad illustrare gli emendamenti preannunciati.

Al capitolo 1074, « Spese per l'attuazione di corsi per il personale - partecipazione alle spese per corsi indetti da enti istituti e amministrazioni varie », propongo di aggiungere, se Commissione e Governo sono concordi: « spese per il funzionamento della scuola di Oriolo Romano ».

Ricordo, per inciso, che detta scuola, istituita con decreto ministeriale del 27 novembre 1979 (« Istituzione della scuola del Ministero dei beni culturali in Oriolo Romano »), ha per scopo la formazione e qualificazione del personale dei ruoli del predetto Ministero con la realizzazione di corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento anche per personale di altre Amministrazioni statali o enti pubblici operanti nel settore dei beni culturali, nonchè quello di organizzare incontri e convegni di studio tra il personale dei nostri ministeri e quello di ministeri di altri paesi. Orbene la scuola di Oriolo Romano è a tutt'oggi non funzionante per mancanza di fondi occorrenti all'acquisto di materiale didattico e di arredamento ed è pertanto doveroso includere nell'esercizio finanziario che trattiamo anche le spese per il funzionamento di detta scuola, se si vuole che le leggi e i decreti non passino, come spesso accade in Italia, nel disuso prima ancora dell'uso.

Al capitolo 1081, « Spese per la diffusione del libro », proporrei di aggiungere alla denominazione: « e della stampa periodica ».

Questa aggiunta si illustra in maniera molto chiara, come si suol dire, da sè.

Alla rubrica II, propongo l'accorpamento ed il mutamento di denominazione di alcuni capitoli: ciò che, come precedentemente ho detto si rende necessario per una moderna funzionalità del Ministero e non comporta aumento di spesa.

Il senatore Pieraccini, iniziando la sua relazione per il bilancio 1976, così diceva: «Og-

gi, per la prima volta nella storia del Parlamento, ci accingiamo all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, perchè solo con questo bilancio 1976 acquista concretezza il nuovo Ministero, essendo le spese del 1975 (anno in cui esso è nato) incluse nel bilancio del tesoro.

Ciò che va esaminato, oltre naturalmente le cifre, è la cosiddetta « fase costituente » del Ministero, cioè la priorità dei problemi che si pongono e gli sviluppi che si intendono dare alla azione del Ministero dei beni culturali ».

Nella Nota preliminare della tabella 21 del bilancio di previsione 1982 si legge testualmente: « ... il periodo di assestamento non ancora concluso nella gestione amministrativa di questo Ministero che — costituito nel 1975 — ha avuto praticamente inizio nel 1979 e che va completandosi in questa fase, pur con qualche residua difficoltà ».

E non basta, la Corte dei conti nella parte riservata alle considerazioni generali e aspetti finanziari della gestione del bilancio dello Stato dell'anno 1980, per quanto riguarda il Ministero per i beni culturali e ambientali, annota: « Come è noto la struttura dello stato di previsione del Ministero rispecchia, nelle sue linee generali, la ripartizione amministrativa dei vari servizi, evidenziando un'articolazione dei comparti corrispondente a quella tradizionale, preesistente alla formazione del dicastero; il che, come altre volte sottolineato, non giova a quell'unità e coesione di indirizzi programmatici che la caratteristica atipica delle funzioni ministeriali nel campo della valorizzazione dei beni culturali dovrebbe postulare. Anche il problema delle strutture del bilancio si propone, quindi, in connessione alla globale riconversione del modello di amministrazione che dovrebbe trovare spazio in occasione della legge di tutela ».

Da queste considerazioni nasce la proposta di accorpamento e di mutamento di denominazione di tutti i capitoli riguardanti spese amministrative d'ufficio e di tutte quelle che, pur attenendo alla parte corrente, riguardano la manutenzione dei parchi

archeologici, zone monumentali, musei, biblioteche e archivi.

Si propone in particolare di sopprimere il capitolo 1078, trasferendone gli stanziamenti per 400 milioni al capitolo 1535, per 3.200 milioni al capitolo 2035, per 400 milioni al capitolo 3035 (integrandone le denominazioni); di accorpare il capitolo 1531 al capitolo 1534, modificando di conseguenza la denominazione di quest'ultimo; di accorpare il capitolo 2036 al capitolo 2034, con conseguenti modifiche di denominazione; di sopprimere i capitoli 2037, 2038, 2040, 2041, 2045 e 2046 trasferendone gli stanziamenti e i residui passivi al capitolo 2035, che dovrebbe assumere una nuova denominazione. Analogamente i capitoli 2103, 2104, 2105, 2213 e 2114 verrebbero soppressi, e i relativi stanziamenti e residui iscritti al capitolo 2102; e così anche si propone per i capitoli 3037, 3041, 3043 e 3046 accorpatisi con il capitolo 3035, per il capitolo 3042 accorpato al capitolo 3039, per i capitoli 3034 e 3049 accorpatisi al capitolo 3033, per il capitolo 3044 accorpato al capitolo 3050.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, è da osservare, in particolare, che il capitolo 8006 risulta diminuito di lire 2.150 milioni e il capitolo 8100, di lire 7.850 milioni. Le note esplicative per tutti e due i capitoli parlano di diminuzione per eliminazione della spesa per il restauro dei beni monumentali della città di Napoli proposta, nell'anno 1981, nel quadro dei provvedimenti governativi intesi a lenire la disoccupazione in quella città.

Io proporrei, onorevole Presidente, onorevole Ministro, se Commissione e Governo sono concordi, di mantenere per entrambi i capitoli le somme iscritte nelle previsioni assestate del bilancio 1981.

Si tratta della situazione di Napoli che, dopo il terremoto, è riproposta, con drammatica crudezza, alle coscienze di tutti gli operatori politici e sociali. Penso che mantenendo le somme dei sopraccitati capitoli si possa, sebbene in minima parte, contribuire alla soluzione dei problemi partenopei.

Chi legifera, chi amministra, deve prestare attenzione anche alle piccole cose, perchè la somma di disattenzione di tanti piccoli

provvedimenti porta poi a gravi squilibri, a volte insanabili, in tutte le comunità sociali, anche le più ricche e le più salde. È inutile, poi, il ritualismo del lamento sui tanti problemi del Mezzogiorno, e di Napoli in questo caso, che servono solo a nascondere la nostra incapacità di operare.

Mi si potrà obiettare che nel quadro dei provvedimenti governativi intesi a lenire la disoccupazione a Napoli si troveranno le somme necessarie.

Nel nostro caso si tratta di circa 1.200 disoccupati attualmente addetti ai restauri dei monumenti, disoccupati che si sono autonominati — con la genialità propria di quel popolo che in altri tempi ha inventato nobili e santi, e per nascondere il dolore, ma anche per rappresentarlo, ha inventato Pulcinella — si sono autonominati, dicevo: « monumentalisti ». Denominazione ormai acquisita anche dal Ministero dei beni culturali.

Sono 1.200 persone che scioperano, protestano, occupano la sede del Ministero, reclamano il diritto al lavoro.

Non credo nei miracoli, non credo che promesse e rituali lamenti saneranno i drammi di Napoli, che da secoli ormai si trascinano, a volte stancamente, a volte con esplosioni violente.

Forse un giorno saranno sanati con sagge leggi e volontà politica, ma passerà del tempo. Oggi noi, onorevoli colleghi, signor Presidente signor Ministro, siamo chiamati a decidere, anche se su una limitatissima parte dei problemi di Napoli, e la nostra coscienza deve essere attenta. Non possiamo oggi, di fronte ad una città che tenta di sopravvivere, macchiarci di « omissione di soccorso » anche se piccola; sarebbe un errore, uno dei tanti, e si aggiungerebbe ai molti già commessi, che si sono sommati nella lunga storia napoletana e che adesso tornano, aggravati dal sisma, alla nostra attenzione. Ma questa non può essere più né distratta, né impotente.

Un'ultima notazione, relativa ancora alle zone colpite dal sisma: a seguito dell'approvazione dell'articolo 5-sexies della legge del 6 agosto, n. 456, che recepisce il decreto ministeriale del 4 luglio 1981, istituen-

do speciali Soprintendenze nelle zone terremotate, la consistenza numerica degli organici del personale specificata nell'allegato n. 3 della tabella è da intendersi variata. Dico subito che ciò non comporta ulteriore spesa perchè le assunzioni verrebbero — se attuate — effettuate in sede di immissione in ruolo nelle qualifiche iniziali del personale di cui alla legge del 1° giugno 1977, n. 285, come è espressamente stabilito dall'articolo 5-sexies sopra citato; personale che, come è noto, già è retribuito con stipendi a carico dello Stato.

L'ampliamento dell'organico, come risulta dall'integrazione dell'allegato, ammonta a 1.988 unità di personale, di cui 204 della ex carriera direttiva, 489 di quella di concetto, 335 della carriera esecutiva, 285 del personale operaio e 675 del personale ausiliario.

I vari emendamenti, e in particolare le modifiche suggerite quest'anno, riguardanti l'accorpamento ed il mutamento di denominazione di alcuni capitoli, danno al bilancio, a nostro avviso, una omogeneità nuova, tale da rendere il Ministero più funzionante.

Non dico che la « fase costituente » si sia conclusa, ma è indubbio che oggi ha assunto nuova concretezza.

Per questa ultima considerazione e gli altri motivi sopra esposti chiedo alla Commissione di esprimersi, sulla tabella 21, in senso favorevole.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

C H I A R A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nell'esprimere il parere del Gruppo comunista sul bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali, vorrei partire da una valutazione che riguarda il complesso dei bilanci sottoposti all'esame della 7^a Commissione, che, poi, è particolarmente pertinente per l'impostazione di questo bilancio.

In apparenza sono bilanci, quelli dei Ministeri per i quali è competente la 7^a Commissione, che sembrano tra i meno colpiti dai tagli di spesa nei settori sociali com-

più nell'impostazione del bilancio da parte del Governo.

Nel complesso le spese del settore culturale passano da poco più di 17.000 miliardi a 20.000 miliardi e 500 milioni, con un incremento pressochè pari a quello dell'inflazione; quindi senza che vi sia un arretramento per quel che riguarda il settore specifico.

Vi è però un punto che, a mio avviso, va sottolineato. Il settore culturale subirà pesantemente le conseguenze per i tagli effettuati, da parte dello Stato, alla finanza locale. La ragione di ciò è abbastanza evidente: infatti, di fronte alla rigidità che presenta la spesa degli Enti locali in altri settori, e in particolare quelli che riguardano i servizi pubblici fondamentali (acqua, gas, luce, trasporti, nettezza urbana) e di fronte alla rigidità delle spese per il personale, è pressochè inevitabile che il taglio sulla disponibilità finanziaria alla finanza locale finisca col colpire anche quei settori dove la spesa si presenta apparentemente meno rigida.

Purtroppo, in questa materia rientrano i settori dell'intervento per l'istruzione e per la cultura, per i quali è da ritenere che mancheranno i fondi per compiere un adeguamento in rapporto al ritmo dell'inflazione; comunque l'adeguamento all'inflazione dovrà essere compiuto per il personale e per le spese relative ad altri servizi sociali.

Vi è poi il rischio che per i settori culturali, o altri settori considerati in qualche modo meno essenziali, il taglio sia molto pesante. Molti comuni sono di fronte a difficoltà finanziarie e si trovano nella necessità di ridurre i loro interventi per quel che riguarda la scuola a tempo pieno, la scuola materna ed altre forme d'intervento in campo educativo.

È facile pensare quali saranno i riflessi nel campo dei beni culturali: gran parte delle manifestazioni culturali di maggior rilievo di questi ultimi anni (ad esempio, la mostra dei Medici a Firenze, la mostra di Kandiskj a Roma, la manifestazione tanto elogiata del manierismo veneto, da Tiziano a El Greco, a Venezia, la stessa mostra del

Lotto ad Ancona) sono state realizzate d'iniziativa e con contributi degli enti locali.

Purtroppo temo che tutte queste manifestazioni riceveranno un colpo estremamente grave sulla base dell'impostazione che caratterizza il bilancio di quest'anno. Credo che lo stesso timore valga per il settore dell'attività musicale e dello spettacolo in generale.

Nel settore dello spettacolo, in molti casi, l'azione dell'ente locale è stata determinante per aver svolto un ruolo di supplenza e d'integrazione rispetto alle carenze degli impegni statali, ma anche questo settore riporterà gravi danni proprio in conseguenza, ripeto, dei tagli che subirà la finanza locale.

L'aggiungersi delle difficoltà degli enti locali può provocare conseguenze disastrose.

Per tutto questo, la prima valutazione che voglio esprimere è di vivissimo allarme per le conseguenze di questo bilancio sulla vita culturale del Paese; dobbiamo anche ricordare che nell'ultimo decennio abbiamo visto, per quel che riguarda il rapporto tra istruzione e cultura, un calo progressivo dell'impegno dello Stato: un calo avvenuto dopo la fase in cui, invece, soprattutto sull'onda dell'espansione scolastica, vi era stata una certa crescita.

Nel 1970 la spesa per l'istruzione e la cultura era pari al 19,2 per cento del bilancio dello Stato; lo scorso anno si è scesi, nel bilancio preventivo 1981, al 10,9 per cento; quest'anno vi è una crescita, almeno apparentemente, perchè si è raggiunta la percentuale dell'11,7 per cento per quel che riguarda le spese per istruzione e cultura rispetto al bilancio 1981, ma se andiamo a guardare attentamente si tratta di una ripresa del tutto apparente, ripeto, in quanto tale aumento è dovuto, soprattutto, ad una voce: spese per il personale della scuola.

Il calo sarà reso ancora più pesante se non si muterà la normativa riguardante la finanza locale e le possibilità di intervento delle Regioni, dei comuni, delle province.

In questo decennio, infatti, il calo che vi è stato nell'impegno finanziario dello Stato era stato in parte compensato proprio dalle iniziative autonomamente assunte dai Comuni, soprattutto in certi settori della vita

culturale dove l'iniziativa statale, per tradizione, è estremamente carente.

Ma ora anche questa azione di supplenza rischia di essere compromessa dall'attuale impostazione di bilancio e per questo io esprimo un giudizio che è di allarme per le conseguenze sulla vita culturale del Paese; un giudizio negativo che noi diamo anche sui singoli bilanci dello Stato: prima ancora che da ragioni di merito, infatti, sulla impostazione di ciascun bilancio, il nostro giudizio negativo deriva dalle valutazioni che facciamo sull'impostazione complessiva del bilancio dello Stato nonché dalle conseguenze che questa impostazione ha, in particolare, nel settore dell'istruzione.

Venendo al tema specifico del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali, vorrei partire da una considerazione svolta anche dal ministro Scotti all'inizio della sua esposizione dello scorso martedì.

Il Ministro ricordava che sull'azione del suo Ministero pesa ancora l'incertezza derivante dalla non completa definizione delle competenze e delle attribuzioni; sul suo Ministero pesa il fatto che manca un disegno organico che ne sorregga la struttura stessa per cui questo, in sostanza, si potrebbe definire come una sommatoria di tre Direzioni generali: due provenienti dalla Pubblica Istruzione, antichità e belle arti e biblioteche, e la terza proveniente dal Ministero dell'interno e riguardante gli archivi.

In sostanza, ciò significa che i beni culturali di cui ci si occupa quando si discute dell'azione del Ministero, sono quelli che, per tradizione secolare, rientrano nella competenza delle tre suddette Direzioni generali mentre manca, invece, una visione generale, moderna, complessiva ed aggiornata di che cosa devono realmente essere i beni culturali da tutelare.

Questo vizio di partenza si riflette chiaramente nella impostazione di bilancio — questa è la prima osservazione da fare — e si riflette, naturalmente, anche nelle voci di spesa.

Infatti, se consideriamo l'insieme del bilancio, emerge subito che ai maggiori istituti culturali del Paese è attribuita una cifra quasi ridicola: in tutto 5 miliardi; somma

che non può essere in alcun modo minimamente rapportabile alle reali esigenze di promozione dell'attività di questi stessi istituti.

Della produzione artistica contemporanea non vi è quasi traccia in questo bilancio, se non per l'aspetto inerente alla Galleria nazionale d'arte moderna, che, tuttavia, non è una istituzione che debba provvedere a promuovere la produzione artistica ma serve solo a documentare i più alti livelli della produzione artistica italiana ed internazionale.

Ripeto, se non vi fosse l'iniziativa di qualche Comune per quel che riguarda esposizioni, mostre, eccetera, si potrebbe dire che il potere pubblico è completamente assente da tutta quella che è l'attività artistica contemporanea.

Ad esempio, i beni scientifici restano completamente tagliati fuori ed anche quei pochi musei scientifici o della tecnica che hanno contributi da parte dello Stato hanno sempre per punto di riferimento il Ministero della pubblica istruzione e non quello per i beni culturali.

Così pure, poco o nulla è stato fatto o si prevede di fare per i beni etnolinguistici o demoantropologici o anche per quelli naturalistici.

Devo dire che a me pare quasi incredibile, per esempio, che il Ministero per i beni culturali consideri naturale che comparti quali i parchi naturali siano esclusiva competenza del Ministero dell'agricoltura e si disinteressi pertanto del problema.

Per tutto questo a me è parso limitativo anche il modo in cui il Ministro ha parlato della legge di riforma; certo, egli ha giustamente parlato della necessità che con la legge di riforma, attraverso un rapporto, un confronto con le Regioni, si giunga a precise definizioni ed attribuzioni di competenze, ma ritengo che, ancor prima di una diversa distribuzione di competenze, debba essere considerato il problema di dare alla politica dei beni culturali un fondamento nell'ambito di una concezione di bene culturale che includa realmente quello che oggi la cultura moderna intende per bene culturale.

Di qui occorre partire per l'impostazione della legge di riforma, altrimenti si rischia

di fare una legge che procede ad un riordinamento dei settori di intervento esistenti, ma che non risponde all'esigenza di avere realmente una visione complessiva di quel che deve essere il compito di intervento dello Stato nel settore dei beni culturali.

Un altro fatto che risulta particolarmente evidente dalla lettura del bilancio — anche su questo punto si è soffermato a lungo il Ministro nella sua esposizione di martedì scorso — riguarda le pesanti disfunzioni esistenti nell'azione del Ministero, evidenziate dall'entità dei residui passivi.

Va notato che la cifra complessiva di 164 miliardi rispetto ad un preventivo, per il 1981, di circa 400 miliardi dice ancora poco, si può addirittura considerare ottimistica; come del resto è accaduto anche lo scorso anno, i residui passivi effettivi registrati al termine dell'anno sono risultati molto superiori alla previsione fatta al momento della presentazione del bilancio.

C'è da aggiungere che si tratta di una cifra che non dice tutto; infatti, se si va ad operare lo scorporo per le diverse voci, si vede che i residui più alti si hanno proprio nei settori di intervento che dovrebbero essere i più qualificanti nell'azione del Ministero. Del resto, ciò avviene per una ragione molto ovvia, perchè è chiaro che i residui passivi non si hanno negli stipendi del personale ma nei settori di intervento effettivo della politica di recupero, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Per esempio, al capitolo 1078 (prevenzione furti ed incendi), se si tiene conto delle previsioni assestate, il residuo è di circa il 50 per cento, oltre un miliardo e mezzo su poco più di tre; in proposito, vale la pena di ricordare quella specie di « libro bianco » che sta uscendo in America sulla facilità con cui in Italia si può organizzare il furto e l'esportazione illegale di opere d'arte! Il residuo per il capitolo 1535 (restauro di materiale bibliografico raro) è di oltre il 50 per cento: 976 miliardi su 1.540.

Il residuo al capitolo 2035 — conservazione e restauro di monumenti — è quasi di 12 miliardi su 20; al capitolo 2041 — censimento e catalogazione — il residuo è più di un miliardo e mezzo su tre; al capitolo 2104 — contributi per restauro monumenti

non statali — il residuo è di circa 7 miliardi su 13.

Al capitolo 2113 — contributi conservazione e restauro opere di antichità e d'arte non statali — si sale invece di molto: più di 4 miliardi su 5; ed al capitolo 8100 — contributi per restauri e valorizzazione monumenti non statali — il residuo è di 20 miliardi su 36.

Dunque, i settori che dovrebbero essere determinanti per la spesa presentano i residui passivi più alti!

Ma qual è la ragione di questi residui? Il Ministro ha fatto cenno alla lungaggine delle procedure, all'esigenza della semplificazione; questo è vero, anche se non ho ben capito quali modifiche il Ministro stesso proponga di adottare.

Per chiarire ancor meglio la situazione vorrei semplificare partendo anche io dalla legge per i monumenti di Roma.

I progetti elaborati dalla Soprintendenza furono portati a giugno all'esame dei comitati di settore appena questi ed il nuovo Consiglio si riunirono. Ai primi di luglio i comitati avevano approvato progetti per 20 miliardi ma da allora, per alcuni mesi, tutto si è fermato negli uffici ministeriali, salvo qualche intervento minore per spese marginali.

Come lo stesso ministro Scotti ha detto, proprio in questi giorni stanno per essere formalizzati impegni di spesa per circa 20 miliardi per progetti approvati all'inizio di luglio; ma è chiaro che anche se l'assegnazione dei fondi giungerà nella seconda metà di ottobre non sarà certo possibile eseguire le opere entro dicembre. Il problema mi pare dunque sia questo: perchè programmi già esaminati, vagliati, approvati dai comitati di settore (organi di grande competenza scientifico-amministrativa dei quali fa parte con voto e con ruolo importante lo stesso direttore generale) restano poi fermi più di tre mesi al Ministero prima di arrivare all'assegnazione della spesa?

Certamente esistono problemi di procedura amministrativa (si tratta di precisare i modi per accelerare) ma forse, e senza forse, vi è anche una questione più sostanziale, non procedurale, da affrontare: si trat-

ta soprattutto di riconoscere maggiore responsabilità e maggiore autonomia di decisione sia agli uffici periferici sia agli organi di consulenza e di programmazione, come il Consiglio nazionale ed i suoi comitati di settore.

Al di là delle procedure, bisognerebbe far valere molto di più le ragioni dell'autonomia, della cultura, della competenza scientifica e tecnica non opprimendole sotto controlli burocratici e centralistici.

Se non prevarrà questa impostazione, difficilmente si supererà la scarsa funzionalità del Ministero e la conseguenza sarà sempre quella della formazione dei residui passivi.

Un altro aspetto che anche il Ministro ha ricordato sono le carenze strutturali e di personale. Vorrei ricordare — dispiace vedere riprodursi continuamente le stesse disfunzioni — che nella discussione del provvedimento su Roma ponemmo l'accento sulla necessità di provvedere ad un rafforzamento sia del personale che delle strutture a disposizione della Soprintendenza archeologica di Roma se si voleva che questa realizzasse quel programma, come del resto la Soprintendenza aveva chiesto. Allora ci fu risposto che, trattandosi di una legge di finanziamento straordinario, non si poteva con essa prevedere un aumento di organico, di attrezzature, eccetera. Ma questa è una ragione formalistica, perchè poi gli effetti sono quelli che constatiamo. Non si è provveduto parallelamente ad un aumento di attrezzature e di personale in modo da poter raggiungere i fini che si vogliono perseguire attraverso il finanziamento.

A questo riguardo vorrei notare che restano inspiegabili i ritardi nel completare i ruoli, soprattutto per quello che riguarda il personale tecnico intermedio. Prendo atto che, rispetto alla situazione esistente un anno fa, il processo previsto dalla legge istitutiva per quanto riguarda il personale tecnico direttivo — storici dell'arte, bibliotecari, architetti, eccetera — si va realizzando. Ci sono però dei vuoti inspiegabili, con strozzature gravi, per il personale tecnico intermedio. Per esempio i restauratori sono un ruolo già ridotto, eppure, su 350 unità previste dall'organico, i posti coperti sono so-

lo 73; gli operatori tecnici, su 1.000 previsti, sono 520; gli addetti ai laboratori, su 80, sono 17; i documentalisti, su 950, sono 311. Le carenze in questi ruoli tecnici intermedii creano disfunzioni inevitabili nell'azione delle strutture del Ministero.

Terzo punto, lo ha ricordato anche il Ministro, l'assenza di una politica di programmazione. Ho ascoltato quello che il Ministro ha detto circa i tempi e i modi, e mi pare molto ragionevole; però credo che occorra intendersi su quello che vuol dire programmazione. Ogni programmazione comporta delle scelte, ma bisogna stare attenti a non confondere le scelte nell'ambito dei beni culturali con una politica delle emergenze, con il concentrare l'attenzione sui fatti culturali eccezionali di maggior valore, con l'isolare determinati fatti culturali e su quelli concentrare gli interventi e le iniziative. In realtà io credo che una reale programmazione debba soprattutto porsi lo obiettivo di mettere in grado l'Amministrazione di provvedere realmente alla tutela dei beni culturali e di conoscere ciò che si deve tutelare.

Queste sono le vere priorità, più che i fatti culturali eccezionali.

In questa ottica, un obiettivo fondamentale è quello di provvedere alla catalogazione. Abbiamo visto, dopo il recente terremoto in Campania e in Basilicata, quanto sia grave non poter disporre di un catalogo del patrimonio culturale. I compiti prioritari sono dunque quelli di potenziare quelle strutture qualificate di intervento di cui ha bisogno un Ministero come quello dei beni culturali: potenziare cioè gli istituti centrali che assicurano questa qualità dell'intervento, ponendoli in grado di intervenire.

Penso all'Istituto centrale per il restauro, noto in campo mondiale per la sua capacità di intervento, per il suo livello scientifico; all'Istituto centrale per il catalogo, o a quello del catalogo unico delle biblioteche. Se esaminiamo la tabella di bilancio vediamo che proprio questi istituti sono sacrificati. Il capitolo che riguarda l'Istituto centrale per il restauro (2039) passa da 400 a 440 milioni. Se si pensa che questo Istituto dovrebbe svolgere due compiti importantissimi-

mi, quello di formare i restauratori da un lato e dall'altro quello di intervenire e guidare l'intervento su tutto il territorio nazionale, si capisce come poi ci siano inevitabili strozzature, per esempio nella formazione dei restauratori. L'Istituto per il restauro non ha i docenti, i mezzi necessari per provvedere alla formazione di più di un certo numero di restauratori, i quali poi, una volta specializzati, preferiscono operare come professionisti privati.

L'Istituto centrale per il catalogo, che avrebbe il compito essenziale di essere il punto centrale della catalogazione nazionale, ha uno stanziamento di 300 milioni, con un aumento da 280 a 300 milioni (capitolo 2042).

L'Istituto per il catalogo unico delle biblioteche, che dovrebbe garantirci la possibilità di tenere il passo con gli altri Paesi moderni, consentendo la catalogazione bibliografica valida per tutto il territorio nazionale, lavora in condizioni impossibili.

Lo stanziamento per l'Istituto per la patologia del libro è rimasto fermo, e con il ritmo dell'inflazione attuale significa che è diminuito.

Questi dati ci introducono anche all'analisi più generale delle previsioni di spesa. Il Ministro ha detto che in apparenza questo dei beni culturali non è uno dei bilanci sacrificati, perchè c'è un incremento dai circa 399 miliardi della previsione dello scorso anno ai 493 miliardi di quest'anno. Ma va ricordato che già il bilancio assestato era giunto a quota 493 miliardi. E se si analizzano le voci, si vede che in realtà l'aumento per 50 miliardi riguarda gli stipendi per il personale e per 40 miliardi la legge per Roma. Fanno esattamente 90 miliardi. Lo stanziamento per tutte le altre voci, perciò, o diminuisce o resta fermo e, tenuto sempre conto del ritmo dell'inflazione, si può tranquillamente affermare che diminuisce. Per tutti gli altri settori di intervento, in definitiva, le disponibilità finanziarie sono nella realtà inferiori a quelle dello scorso anno.

Il Ministro ha fatto riferimento alla possibilità di reperire altri fondi per altre vie. Speriamo che ciò si realizzi con i fondi per determinati programmi di cui si è discusso in questi mesi; però allo stato dei fatti i

dati che emergono dall'esame di questo bilancio sono quelli che ho ricordato.

A proposito delle proposte di variazione di alcuni capitoli di spesa avanzate dal relatore, io credo che necessariamente, al momento di votare il parere, dovremo valutare, seppure rapidamente, ognuno di questi emendamenti; alcuni dei quali, devo dire, mi lasciano abbastanza perplesso, anche perchè ho potuto vedere solo molto rapidamente i testi proposti. Mi chiedo se sia stato ben studiato il complesso delle modifiche che si vogliono apportare. Nel capitolo 2035 vengo accorpati tutta una serie di capitoli, con la scomparsa della parola « restauro ». Non vorrei che non si restaurasse più nulla perchè la parola « restauro » è sparita.

Non riesco poi a capire perchè, ad esempio, le attività didattiche dei musei vengano scorporate dal funzionamento dei musei per essere collocate insieme agli interventi di carattere in qualche modo più straordinario. Non vedo invece alcuno degli accorpamenti che il Ministro stesso martedì scorso aveva ventilato — e che mi paiono assolutamente indispensabili — per la funzionalità degli interventi. Ci sono i capitoli separati relativi all'esposizione, alle spese di trasporto, alle spese postali e telegrafiche: tutti elementi di strozzatura nell'intervento concreto del Ministero. Per esempio, l'Istituto nazionale del restauro in questi giorni deve trasferire una parte del suo personale a Pompei per completare il lavoro avviato col contributo dell'esercito e trasformare l'indagine conoscitiva che è stata compiuta in proposte tecniche e scientifiche di intervento. I fondi per le missioni sono esauriti e, siccome il capitolo relativo è separato da quello degli interventi, non è possibile compiere la missione necessaria ai fini dell'intervento. Inoltre i fondi per le missioni non garantiscono la copertura di permanenze prolungate se non attraverso rimborsi che giungono a mesi di distanza. Molti istituti museali hanno terminato i fondi per le spese postali e telegrafiche, perchè il capitolo relativo a queste spese è separato da altri dove magari rimangono dei fondi disponibili. Sarebbe perciò opportuno l'accorpamento di capitoli di questo tipo.

Per il capitolo relativo alla situazione di Napoli c'è una dotazione di 2 miliardi in più, ma non capisco da quale altro capitolo vengano tolti questi miliardi.

Vorrei concludere con due punti particolari. Uno è relativo all'intervento nelle zone terremotate. Anche qui accenno solo ad una questione, perchè si è convenuto con il Presidente, anche in relazione alla documentazione che il Ministro ci ha fornito, sull'opportunità di approfondire successivamente l'analisi e il dibattito sulla politica dei beni culturali nelle zone terremotate.

C'è però un punto su quale voglio ulteriormente precisare la nostra posizione, anche in relazione alla discussione che si era avviata martedì scorso in base alle informazioni del Ministro; cioè a proposito del riordinamento delle strutture periferiche del Ministero in tali zone, che è stato deciso nel luglio scorso. Il dissenso che abbiamo espresso è dovuto, anzitutto, ad una ragione di metodo: l'ordinamento delle soprintendenze è stato per lungo tempo il cardine dell'azione di questo Ministero e del precedente, dal quale questo deriva. Questo non significa che non debba essere modificato. Noi stessi, nella nostra proposta di riforma, suggeriamo modifiche strutturali profonde. Ma bisogna avere chiara la linea sulla quale si intende procedere: se si vuole giungere alle soprintendenze che unifichino tutti i settori di competenza, oggi frantumati, o se si vuole giungere ad una maggiore, o ad una minore, dimensione territoriale. Occorre comunque scegliere una linea che possa essere valida per tutto il territorio nazionale, in quanto si tratta delle strutture portanti dell'azione del Ministero. Per questo credo che sarebbe stato indispensabile (è la nostra obiezione di metodo) che il Ministro richiedesse su una questione di tale rilevanza la consulenza di un organismo come il Consiglio nazionale per i beni culturali, nel quale sono presenti qualificate competenze scientifiche e tecniche, e sentisse anche le Commissioni di merito, che si occupano di questi problemi.

Ma c'è poi un'obiezione di sostanza da fare. Io ritengo che sia una correzione accettabile quella che il Ministro ha esposto mar-

tedì scorso per quel che riguarda l'organizzazione delle soprintendenze archeologiche: quindi, non operare una spaccatura del territorio — come sembrava in un primo momento — ma prevedere che la soprintendenza di Pompei sia soprintendenza speciale, che abbia la competenza per un'area archeologica di tanta importanza, come quella di Pompei, e che concentri la sua azione sul « progetto Pompei » e sull'adeguamento di questo luogo culturale di tanto rilievo alle nuove esigenze di una piena valorizzazione di quel patrimonio archeologico. Mantengo invece il giudizio di dissenso sul fatto che lo strumento di collegamento tra le strutture ministeriali, ai fini dell'intervento nelle zone terremotate, possa essere una soprintendenza, per di più sovraordinata alle altre. Questa è una forma di decentramento di stampo prefettizio, che non valorizza le autonomie. Inoltre significa subordinare il momento scientifico e culturale a quello burocratico e amministrativo.

Per questo formulo un invito. Il ministro Scotti ha detto che si avrà un intervento a termine, collegato alle esigenze del terremoto; ci avviciniamo alla scadenza dei poteri del Commissario, come previsto nella proroga. Sarebbe opportuno studiare, prima di quella data, una diversa struttura di coordinamento (che non abbia i caratteri, a mio avviso negativi, che ha una struttura modellata sullo stampo delle soprintendenze), che possa invece attuare un reale collegamento democratico anche con gli organi locali.

C'è poi la questione degli istituti culturali. Io ritengo che sia necessario un intervento immediato. Si è accennato martedì scorso alla possibilità di uno spostamento dei fondi da un capitolo all'altro. Sarebbe preferibile poter realizzare uno spostamento consistente da altri capitoli a quello (cap. 1605) da cui si attinge per il finanziamento degli istituti inclusi nella tabella prevista dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 123; stanziamento che in questo caso deve essere accompagnato da una norma, da includere nel disegno di legge finanziaria, che destini tale aumento ad una revisione della tabella, da farsi entro un determinato tempo dall'approvazione del disegno di leg-

ge finanziaria. Questo sarebbe l'obiettivo migliore da raggiungere. Oppure si potrebbe procedere ad uno spostamento più limitato, per il momento, destinato a finanziare subito, però, gli istituti che di un finanziamento hanno immediato bisogno, mantenendo comunque aperta la strada per un intervento più complessivo, che porti alla revisione e della legge n. 123 e della tabella.

Concludo ribadendo il parere negativo del Gruppo comunista, sia per ragioni politiche generali, sia per l'impostazione complessiva data al bilancio dello Stato e per il modo in cui questa impostazione si riflette nel campo degli interventi per l'istruzione e la cultura. Ma formulo parere negativo anche per l'impostazione specifica di questo bilancio, che registra, sul piano qualitativo, le conseguenze dell'assenza e dei ritardi di una politica di riforma e di programmazione, e sul piano quantitativo, tranne qualche intervento specifico, come la legge su Roma, rischia di segnare un passo indietro rispetto ad una situazione che già presentava carenze molto gravi nei confronti del compito imponente che si deve prefiggere per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

S P I T E L L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo di poter ripetere per il bilancio del Ministero per i beni culturali una considerazione che già mi è accaduto di fare ieri sera a proposito del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, e cioè che tali bilanci indicano uno sforzo apprezzabile da parte del Governo per non sacrificarli, o comunque per contenere entro i limiti minimi possibili il sacrificio ad essi richiesto, nel quadro della rigidità e della gravità della situazione economica del nostro Paese. Certo, nonostante questo impegno, non c'è quell'ampliamento di stanziamenti che sarebbe stato auspicabile; in qualche settore si registra anche una stasi che, come diceva il collega Chiarante poco fa, significa andare indietro. Però dobbiamo ricordare, in particolare per il bilancio del Ministero per i beni culturali, che uno sforzo considerevole di avanzamento era stato fatto negli anni

passati. Sarebbe stato auspicabile che questo ritmo ascendente, in maniera cospicua, degli stanziamenti potesse continuare, ma sappiamo tutti che questo è un anno eccezionale.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare quanto è stato impostato negli anni precedenti e che, in sostanza, ha portato gli stanziamenti, se non ad un livello adeguato alle esigenze che si manifestano in tale settore, comunque ad un livello della cui validità anche il Parlamento ha dato riconoscimento negli anni passati. Va invece considerato con interesse e con attenzione lo sforzo, che ci viene proposto dal relatore, per giungere alla conclusione di quel processo di razionalizzazione delle voci del bilancio che era stato avviato nelle discussioni precedenti.

Io ho esaminato solo molto rapidamente gli emendamenti, e può darsi che su qualche aspetto si debba riflettere; ma, se ho capito bene, lo spirito e la lettera degli emendamenti consistono in questo: in sostanza, nel momento in cui è stata data al bilancio una certa ampiezza, nella parte delle spese in conto capitale molte voci sono state duplicate. Il collega Chiarante faceva riferimento al restauro. La voce « restauro » scompare nel capitolo delle spese di parte corrente perchè è concentrata in quelle in conto capitale. In sostanza, avevamo, prima del profondo rimaneggiamento del bilancio, una situazione di questo tipo: la manutenzione ed il restauro erano inseriti tutti negli stessi capitoli della parte ordinaria. Di fatto, gli stanziamenti presenti in quel capitolo sono oggi a fatica sufficienti alla vera e propria manutenzione. Il restauro, che è considerato come fatto straordinario di grande rilievo e di grande importanza, è affidato tutto ai capitoli della parte di investimento di capitali, e mi pare che questo contribuisca ad una trasparenza, ad una correttezza di impostazione del bilancio, che va apprezzata.

Il problema maggiore, a mio parere, è quello dei residui: qui, sì, la discussione deve essere approfondita e attenta. Abbiamo ascoltato con grande interesse le proposte del Ministro l'altra sera. Dobbiamo discutere a fondo su questa materia, perchè,

e non esito a dirlo, questo è il problema fondamentale dell'attività del Ministero per i beni culturali. Credo però che ci dobbiamo far carico anche di una modifica di carattere legislativo, perchè con l'attuale normativa, nonostante lo sforzo di buona volontà del Ministro e dei suoi collaboratori, esistono delle difficoltà obiettive. Infatti, la normativa prevede due passaggi a livello centrale. Il primo passaggio è quello dell'approvazione dei programmi, con riferimento alle singole opere, che viene attuata dal Ministro sentito il Consiglio nazionale ed i comitati di settore; dopo di che il Ministro comunica alle soprintendenze che un determinato lavoro viene autorizzato. A quel punto, la soprintendenza svolge la cosiddetta perizia, cioè fa il progetto, con le difficoltà, anche di tempo, che la stesura di progetti, che incidono su strutture eccezionalmente importanti, comporta. Quindi, la perizia torna al comitato di settore.

Negli anni passati abbiamo modificato una norma di legge che stabiliva, addirittura, che dovevano essere sottoposte al comitato di settore tutte le perizie relative a lavori superiori a 20 milioni. Voi capite cosa significhi questo! Noi adottammo un provvedimento legislativo, alcuni anni fa, che portò tale cifra da 20 a 80 milioni; però, con la svalutazione e quanto altro è a noi noto, questa seconda cifra è ancora largamente limitativa, per cui tutte le perizie che vengono predisposte dalle soprintendenze tornano al Ministero e ai comitati di settore. Secondo me quel ritardo che il senatore Chiarante ha rilevato anche per la legge speciale per Roma dipende da questo.

C H I A R A N T E . Ma l'approvazione di luglio era già stata effettuata con perizia!

S P I T E L L A . Non credo: per lo meno non tutte erano state congiunte, perchè l'approvazione di luglio era necessariamente l'approvazione del programma; la legge è entrata in vigore alla metà di giugno, se non vado errato, quindi non era possibile che ci fossero le perizie già tutte completate. Certo, il problema è delicato,

perchè in effetti i comitati di settore dicono: « Ve la sentite di lasciare alle soprintendenze la responsabilità della progettazione di opere anche di grande rilievo, senza la verifica e il controllo dei comitati di settore? » Noi dobbiamo fare una scelta, a mio parere: dobbiamo sopprimere il secondo passaggio, altrimenti non sblocciamo la situazione dei residui passivi; a meno che non riusciamo a creare un congegno che però è difficile, perchè legato all'attuazione del bilancio. Insomma il traguardo che dobbiamo raggiungere per evitare i residui passivi è che al 1° gennaio le soprintendenze abbiano già le perizie approvate, perchè soltanto in questo modo saranno in grado di utilizzare i primi due mesi, massimo anche i primi giorni di marzo, per esperire le gare di appalto e affidare i lavori, così che appena comincia la buona stagione — in gran parte questi lavori sono esterni — si comincino i lavori. Se si hanno sette o otto mesi disponibili per l'esecuzione dell'opera è prevedibile che la somma stanziata venga tutta consumata prima del 15 ottobre, quando cala la scure della Ragioneria generale per cui non si possono fare più i pagamenti; altrimenti avremo sempre l'accumularsi dei residui, con le complicazioni e i ritardi che riscontriamo. Noi dobbiamo fare questa scelta e mi permetto di sottoporre il problema al Governo, facendo una proposta precisa: quei termini che il Ministro ci ha presentato andrebbero bene se non ci fosse questo passaggio, ma se rimane il doppio controllo dei comitati di settore dobbiamo arrivare a cambiare i termini. Ora il Ministro come potrà riuscire a varare di fatto il programma per il 1983 nella prima metà del 1982, quando ancora non conosce lo stanziamento del bilancio statale? C'è un intreccio di circostanze ben noto.

Un'altra considerazione: dobbiamo farci carico dell'esigenza di rappresentare energicamente, nel rapporto, il fatto che i lavori parlamentari devono essere organizzati in modo tale che l'assestamento del bilancio non arrivi ai traguardi di quest'anno, perchè quando questo assestamento sarà arrivato — sarà anche largamente superato il 15

ottobre — la somma non potrà più essere impegnata, per cui andrà a residuo e noi creeremo ulteriori aggravii per l'utilizzazione delle somme. Quindi credo che un impegno deciso sul piano legislativo, e comunque sul piano dell'indicazione dei tempi, sia fondamentale.

Così pure i residui che riguardano i sistemi antifurto. Sono anche io d'accordo nel dire che è assurdo tenere questi finanziamenti (una volta la parte che non veniva spesa era quella destinata nel bilancio ai contributi: infatti i privati, che erano al 50 per cento, per fare il sistema antifurto non utilizzavano i contributi perchè non avevano il resto; ma mi pare che il bilancio sia stato modificato nel senso che l'altra parte destinata agli interventi per contributo è minima e tutto il resto è a totale carico dello Stato). Anche qui i residui derivano dalle procedure, dalla lentezza con cui il comitato di settore approva questi impianti: lentezze che sono anche motivate dalla difficoltà di scegliere delle attrezzature a volte sofisticate. Siamo sempre alle prese col sistema antifurto per difendere Pompei: non credo che si siano trovate delle soluzioni adeguate, ma bisogna comunque farsi carico di questa questione.

Così pure, parlando della legge per Roma, bisogna affrontare in radice il problema del personale; credo che dobbiamo dare atto al Governo di aver fatto un grosso sforzo in modo particolare per le carriere direttive, ma anche qui dobbiamo renderci conto che una parte di colpa è nostra, cioè del Parlamento, perchè abbiamo fatto una legge sbagliata: mi riferisco alla legge cosiddetta della unificazione dei ruoli. Qui, ad eccezione dei livelli tecnicissimi, che sono molto pochi, è passata una norma secondo la quale i ruoli devono tendere all'unificazione e ci deve essere una intercambiabilità tra le varie Amministrazioni (cosa che, secondo me, nei settori tecnici è impossibile); sta di fatto che in conseguenza di questa legge la Presidenza del Consiglio ha bloccato una parte cospicua di concorsi e i concorsi non si fanno perchè c'è questa norma; non si fanno, per esempio, nemmeno i concorsi per architetto. Questo nodo va

indubbiamente risolto, perchè la Presidenza del Consiglio si trova di fronte all'impossibilità di applicare questa legge, i Ministeri sono bloccati dal punto di vista delle assunzioni e noi abbiamo degli organici che non si completano nei quadri intermedi. Il Ministro mi potrà correggere, ma io ritengo che proprio questo sia uno dei motivi essenziali.

Uno sforzo pure bisogna fare per vedere di affrontare il problema del completamento del personale di custodia: è stato fatto un grande passo avanti, ma via via, nei messi successivi ai concorsi, si sono prodotti notevoli vuoti e ci sono ancora alcune migliaia di posti che non sono coperti, ma che però dovrebbero essere destinati al personale delle categorie riservatarie. Mi pare di sapere che la difficoltà è questa; il Ministero chiama gli appartenenti alle categorie privilegiate, li destina agli istituti del Nord, dove c'è carenza, ma loro non ci vanno, oppure ci vanno ma poi si dimettono. Quindi abbiamo una situazione di immobilità incredibile. Adesso mi pare di aver visto che la legge per il terremoto istituisce dei posti in misura piuttosto ampia per il Sud, il che consentirà una trasmigrazione di una parte del personale di custodia delle aree meridionali che sta al Nord, certamente con grosse difficoltà; dopo di che si apriranno altri vuoti. Dobbiamo fare qualcosa per affrontare questo problema. L'aspirazione fondamentale del personale di custodia, quando si sono allargati così cospicuamente i ruoli, era quella di arrivare all'apertura dei musei anche il pomeriggio; mi risulta che in moltissimi di questi musei l'apertura pomeridiana non si attua perchè poi di fatto ci sono i vuoti, specialmente nelle zone del Centro-Nord, per cui uno degli obiettivi particolarmente sentiti anche dall'opinione pubblica, oltre che dal Governo e dal Parlamento, è stato vanificato.

Passando ai grandi temi, vorrei raccomandare al Ministro un impegno energico per l'attuazione della legge per Roma; siamo tutti convinti che dovrebbe essere un esempio anche sul piano nazionale di un metodo che, a mio avviso, è l'unico praticabile; cioè quello di affidare interamente alla compe-

tenza del Ministero dei beni culturali il restauro. Mi consenta il Ministro di fare un riferimento al suo richiamo alla legge; sulla base delle esperienze fatte anche personalmente ritengo che, se vogliamo affrontare la risoluzione del problema del restauro dei monumenti veneziani, dobbiamo insistere perchè l'affidamento della responsabilità di questi interventi sia demandato in forma autonoma al Ministero dei beni culturali e alle sue strutture operative, perchè se ricadiamo nel caos che è scaturito in conseguenza della precedente legge, per la quale il Ministero aveva solo la supervisione ma il grosso dei lavori doveva essere effettuato dal Ministero dei lavori pubblici, noi ci troveremo di fronte alla solita difficoltà: il Ministero dei lavori pubblici non ha il personale competente. Quindi, se si decide di varare una nuova legge, dobbiamo insistere vigorosamente su questo aspetto.

Due altri problemi di particolare rilievo desidero sottoporre all'attenzione del Ministro. Il primo è quello di arrivare una buona volta a definire il problema di Palazzo Barberini e la realizzazione della Galleria nazionale di arte antica in Roma; parimenti è necessario un impegno molto deciso e rigoroso per arrivare a definire la situazione di Brera. La senatrice Bonazzola sarà d'accordo con me: mantenere una situazione di precarietà, di rinvio, di incertezza in una delle più grandi gallerie italiane non è possibile. So che sono state fatte alcune cose (prima era stato fatto un programma da Ruffoli, poi Bertelli l'ha cambiato), ma c'è una situazione di disagio per la quale il Ministro deve intervenire con impeto, perchè si tratta di una cosa di eccezionalissimo rilievo. Così pure per quanto riguarda il Cenacolo di Leonardo; so che ci sono stati degli impegni precisi, che si sta facendo uno sforzo, ma qualche volta bisogna tirare per la giacca i nostri tecnici che esitano, rinviando, studiano, poi cambiano idea, mentre la situazione di questi grandi monumenti finisce con l'essere fortemente compromessa.

Mi pare di dover sottolineare che uno degli aspetti fondamentali dell'attività colle-

gata in qualche modo col Ministero è quello delle grandi mostre e l'Italia ha una posizione di particolare rilievo su questo fronte; dobbiamo continuare su questa strada e mi pare di poter condividere pienamente l'orientamento, che il Ministro ci ha indicato, di reinserire rapidamente nel circuito di queste grandi mostre Napoli e Pompei, facendo uno sforzo perchè il completamento del Museo nazionale archeologico e la sistemazione dell'*Antiquarium* di Pompei possano permettere di aprire al godimento del pubblico italiano e straniero alcuni di quei capolavori che tutti sappiamo quanto siano importanti e impegnativi.

Non mi soffermo dettagliatamente sulla legge per il terremoto, accettando anch'io l'idea di dedicare una particolare discussione al problema; però vorrei svolgere alcune considerazioni a proposito dei centri storici. Mi pare che l'intendimento indicato dal Ministro sia da apprezzare. Io credo che il Ministero dei beni culturali dovrebbe essere un po' la forza traente di questa iniziativa, così complessa, per la realizzazione di quella politica dei centri storici di cui si parla in tante sedi ma che ha bisogno soprattutto di una impronta culturale che la guidi e la realizzi. Il Ministro ci ha parlato della legge di tutela dei beni culturali. Tutti gli anni ne parliamo: credo che arriveremo certamente presto ad un approfondimento, ad una valutazione complessiva, per cui non ritengo di dovermi dilungare, stamane, su questa tematica. Vorrei però dire che forse un dibattito della Commissione, parallelo a quello che avviene tra le forze politiche e a quello che avviene a livello di Consiglio nazionale, prima ancora che si arrivi alla stesura di un disegno di legge, potrebbe essere utile. Non dobbiamo infatti nasconderci quella che è la realtà: le opinioni sono molto diverse ed abbiamo anche bisogno, perciò, di un dibattito approfondito, di un confronto senza remore. Ci troviamo in presenza di una materia di estrema delicatezza, in cui alcuni hanno una concezione — per così dire — regionalistica, che io non condivido ma rispetto e che ha un forte seguito in alcuni settori dell'opinione pubblica; altri hanno una visio-

ne conservatrice dell'attuale, mentre, pur riconoscendo il valore delle leggi del 1939, le quali hanno grandi benemeritenze, bisogna ammettere che esse non possono essere mantenute; altri ancora hanno una visione di compartecipazione degli organi statali e degli organi regionali che ha una sua validità, ma che bisogna evitare possa portare a delle conclusioni foriere di paralisi.

Credo che per alcuni settori la compartecipazione possa andare bene, mentre per altri sarebbe preferibile affidare le competenze specifiche allo Stato per una parte ed agli Enti locali per l'altra; perchè dalla commistione potrebbe anche derivare, come dicevo, la paralisi piuttosto che la realizzazione di una politica di grande rilievo per i beni culturali.

Nella legge di tutela dovremmo forse affrontare anche, e definitivamente, il problema della fisionomia, del carattere, degli istituti centrali: in particolare di quello per il restauro ma anche degli altri ricordati dal collega Chiarante. È necessario, però, per prima cosa decidere che cosa vogliamo siano questi istituti centrali: devono cioè rimanere istituti di grande sperimentazione scientifica e di attuazione di alcuni restauri di eccezionale livello o devono diventare scuole di formazione, a più vasto raggio, di restauratori? Certo, noi abbiamo anche la esigenza di conseguire questo obiettivo. Ritengo pertanto utile un confronto con le Regioni per capire quali siano i motivi per cui anche sul versante delle scuole di formazione di personale tecnico a livello medio e inferiore non si possa decollare a livello regionale, tanto che tutti fanno riferimento all'Istituto centrale del restauro. È chiaro che questo, così come è attualmente, non può affrontare tale situazione: dobbiamo trasformarlo allora in un centro di informazione a grandissimo respiro, ma in tal caso diverrebbe un qualcosa di diverso. Ad ogni modo è certo che una scelta va operata.

Vorrei dire ancora due cose. In primo luogo desidero esprimere un apprezzamento su quanto si sta facendo per la realizzazione del sistema bibliotecario nazionale e quindi rivolgere un invito ad accelerare anche l'attività in tale settore, trattandosi, secondo

me, di uno degli aspetti più significativi dell'azione che il Ministero è chiamato a coordinare e a determinare. In secondo luogo desidero accennare al problema delle accademie. Come ho già avuto occasione di dire nella seduta del 14 ottobre, si dovrebbe trovare il modo, eventualmente attraverso uno spostamento di fondi o acquisendo qualche altra disponibilità nell'ambito della legge finanziaria, di inserire un articolo che impinguasse il capitolo 1605 di alcuni miliardi; dopodichè, automaticamente, la tabella delle istituzioni culturali, approvata con il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 624, verrebbe ad essere arricchita, almeno per il 1982. Successivamente, nel momento della revisione della tabella stessa, prevista dalla legge 2 aprile 1980, n. 123, si potrebbe provvedere al resto.

U L I A N I C H . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro per i beni culturali e ambientali ha tenuto martedì scorso una ampia relazione. Egli ha puntualizzato le incertezze che ancora gravano sulle competenze del Ministero, ha sottolineato la necessità dell'aggiornamento delle basi normative, ha indicato nuovi compiti per il Consiglio nazionale — non solo di consulenza ma anche di propositività —, ha auspicato un coordinamento del suo Ministero con gli enti locali, in modo particolare con le Regioni, ha ripreso il concetto già espresso a pagina 11 della tabella 21: vale a dire che il patrimonio culturale è una delle poche ricchezze del Paese ed è necessaria la sua conservazione come incentivo di carattere economico e sociale. In ultima analisi, la conservazione del nostro patrimonio culturale è fonte anche di introiti.

Su questi punti non si può non concordare con quanto è stato sostenuto, così pertinentemente, dal Ministro. È vero che ci troviamo di fronte a non poche incertezze che caratterizzano le competenze del Ministero per i beni culturali: lo abbiamo già ripetuto diverse volte, sia in Commissione sia in Aula. Posta una definizione adeguata, moderna, del bene culturale, si potrà osservare che il Ministero non risponde, per la sua struttura, alla gamma variegata dei be-

ni culturali e neppure alla tutela, allo sviluppo, alla conservazione di essi. È necessario dunque giungere ad una rielaborazione della legge istitutiva dello stesso Ministero, in maniera che questo possa rispondere alla sua denominazione come Ministero « dei beni culturali » e non di « alcuni » beni culturali soltanto. È opportuno riunire in un *corpus* i settori non ancora, o solo frammentariamente, esistenti.

Vorrei ricordare, dopo tale premessa, alcune dimensioni che andrebbero considerate nella prospettiva del Ministero per i beni culturali, anche nella sua concreta, attuale ristrutturazione. Il collega Chiarante ha già parlato della produzione artistica contemporanea: è questo un settore, a mio avviso, che andrebbe profondamente incentivato, e dovremmo forse trarre esempio da quanto è avvenuto non solo in alcuni paesi dell'Est europeo ma anche nella Germania Federale e nella Svizzera. Per quanto riguarda la conservazione della civiltà contadina, nelle sue espressioni e manifestazioni quotidiane, dobbiamo cercare di creare o mantenere dei musei-fattorie o dei musei-case contadine, soprattutto in questo periodo di ristrutturazione e di abbandono continuato della terra. A me pare che ciò dovrebbe avvenire in modo particolare nel Mezzogiorno, dove assistiamo alla graduale estinzione di una ricchissima civiltà contadina.

Si è discusso diverse volte in questa sede e dei musei e del moderno modo di concepire il museo; mi dispenso quindi dal ritornarvi sopra. Soltanto dovrei fare una lieve parentesi per quanto concerne il personale dei musei e dei parchi archeologici. Nei giorni scorsi ho ascoltato lamentele ricorrenti, da parte di amici stranieri giunti a Roma i quali hanno rilevato come in determinate ore del giorno, e non soltanto a Roma, sia impossibile visitare i musei. Se vogliamo turisti, se è vero quanto osserva il ministro Scotti, che cioè la conservazione del patrimonio artistico del Paese è fonte di ricchezza, non possiamo stabilire che tali ricchezze siano visitate solo in poche, determinate ore, altrimenti rischiamo di impostare una pessima politica. A me pare necessario aumentare in modo consistente il

personale di custodia e di guida dei musei stessi.

Per quanto concerne un altro settore, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e delle soprintendenze bibliografiche sulla svendita di biblioteche e di archivi che avviene in varie zone d'Italia. A me è capitato di trovarmi talvolta di fronte a masse di libri che sono stati svenduti pezzo per pezzo e che invece nella loro interezza avrebbero potuto costituire un patrimonio di ingente valore storico, sia per la provenienza sia per la consistenza.

Mi chiedo se le soprintendenze abbiano gli strumenti adatti per salvaguardare così ricchi patrimoni bibliografici e se abbiano le disponibilità finanziarie per acquistare quanto non dovrebbe essere disperso. A me pare che la seconda domanda resti senza risposta, perchè nel capitolo 7801, relativo all'acquisto di raccolte bibliografiche e di materiale prezioso e raro, è iscritto uno stanziamento di lire 4 miliardi; una cifra, a mio avviso, che, per un paese come l'Italia, è alquanto irrisoria.

Vorrei aggiungere, come forse irrilevante esempio, che alla mostra dell'antiquariato di Napoli, di non eccelso livello, ho visto il mese scorso circa 150 pergamene, del '500 e del '600. Erano in vendita. Anche i rigattieri sono in possesso di materiale del genere. È necessario quindi istituire un corpo di personale idoneo presso le soprintendenze, con funzioni informative e ispettive. Lo stesso discorso, naturalmente, vale anche per gli archivi, ai quali ho già accennato.

Un altro elemento sul quale vorrei attirare l'attenzione del Ministro riguarda la speculazione edilizia che ha luogo su aree dichiaratamente archeologiche, dove è tassativamente vietato qualsiasi genere di costruzione. Vorrei ricordare che ho presentato nel 1980 una interrogazione al Ministero dei beni culturali ed ambientali circa la villa dei Papiri di Ercolano, chiedendo tra l'altro che il Ministero si facesse carico di impedire lo scempio del terreno che insiste sulla villa stessa. Nonostante il Ministero si sia detto pronto ad accettare la mia proposta, tutto continua esattamente come prima.

A me pare che il Ministero, anche in vista di una ristrutturazione, dovrebbe poter disporre in proprio di ispettori per controllare le varie aree archeologiche, perchè non è possibile lasciare il patrimonio artistico in balia della speculazione, affidandosi semplicemente alla buona volontà di qualche singolo cittadino.

Senza voler entrare nel discorso relativo al dopo-sisma, è necessario tuttavia, a mio avviso, considerare quanto il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha innovato sia con il decreto del 4 luglio 1981, sia con l'articolo 5-*sexies* introdotto dalla legge 6 agosto 1981, n. 456 nel decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, non per anticipare una discussione che va sviluppata nella sua sede propria, ma perchè a me pare che un simile intervento, nonostante forse le intenzioni del ministro Scotti, tradisca un certo tipo di politica poco chiara nelle sue finalità, come pure non precisa in rapporto alla creazione degli agganci tra Ministero per i beni culturali e zone periferiche.

Credo che l'istituzione delle soprintendenze, di cui all'articolo 5-*sexies* della legge n. 456 del 1981, modifichi gli ambiti territoriali in maniera permanente rafforzando la vecchia tradizione delle soprintendenze, con il conseguente mantenimento di una politica che ritengo superata. È per questo motivo, senza voler discutere circa la buona volontà che vi può essere stata all'origine, che mi dichiaro contrario a questo tipo di impostazione.

Con questo modo di procedere mi sembra si vengano a vanificare i presupposti su cui si fondava l'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, con il quale si riteneva la riforma condizione imprescindibile per la riorganizzazione ed il decentramento dell'amministrazione dei beni culturali e si stabiliva inoltre il termine (31 dicembre 1979, già scaduto) per l'emanazione di una nuova legge di tutela per i beni culturali.

In questo contesto si può ricordare il discorso che riguarda il museo nazionale di Napoli ora affidato alla Soprintendenza archeologica di Napoli, che ha competenza sulle zone archeologiche di Pompei, Erco-

lano, Torre Annunziata, Bosco Reale, e che sembra non felice, considerato che il museo archeologico di Napoli è una istituzione culturale di livello internazionale, per le grandi, irripetibili collezioni che ivi si trovano, e non può essere ridotto semplicemente a contenitore dei reperti degli scavi dei comuni indicati.

Mi sembra dunque che un discorso aperto avrebbe dovuto considerare la possibilità di inserimento del Museo archeologico di Napoli nel comune di Napoli, stante anche la strettissima correlazione che intercorre, non fosse altro sul piano urbanistico e della funzionalità, tra l'edificio del Museo nazionale e la realtà del comune di Napoli.

Quanto alle somme da assegnare per la ricostruzione del patrimonio archeologico, storico ed artistico delle provincie colpite dal sisma mancano le tabelle relative nel bilancio dei Beni culturali. In ordine peraltro all'attuazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, il CIPE ha assegnato 35 miliardi a favore del Ministero per i beni culturali.

Ebbene, signor Ministro, avrei da sollevare alcune osservazioni in merito alla distribuzione di questa cifra. Facendo i calcoli, alle soprintendenze per i beni ambientali ed archeologici, per i beni artistici e storici ed a quella archeologica di Napoli è stato assegnato uno stanziamento di 7.545 milioni. Alla Soprintendenza per i beni ambientali ed archeologici di Salerno, invece, è stata assegnata una somma di 11 miliardi.

Francamente, non riesco a rendermi conto, considerata la situazione delle soprintendenze di Napoli, che lo stesso ministro Scotti non sembra ignorare in tutta la sua drammaticità — come emerge anche dal « Libro bianco » per questo settore — della enorme differenza.

La cosa è semplicemente inspiegabile in base ai dati di fatto, adombrati, del resto, anche nel « Libro bianco »!

Nel settore napoletano, signor Ministro, mi pare sia il caso di intervenire massicciamente. Lei si è reso conto della situazione della Biblioteca nazionale di Napoli, della Biblioteca universitaria e di quella della Facoltà di lettere! Si tratta di condizioni

in grado di declassare la cultura di una metropoli!

Mi chiedo dunque se non sia interesse di tutti, ed in primo luogo del Ministro per i beni culturali, adoperarsi affinché, nel più breve lasso di tempo possibile, questi centri di cultura possano tornare alla piena efficienza.

Mi sembra anche il caso di dire qualche parola sulla tabella dei beni culturali in relazione alla legge n. 123 del 1980; ne abbiamo parlato altre volte in questa Commissione — assente il Ministro — con il sottosegretario Mezzapesa. C'è da chiedersi se non sia il caso di modificare la struttura stessa di tale legge in modo che la tabella degli enti culturali possa restare aperta.

In secondo luogo, a me pare che il Ministro per i beni culturali dovrebbe (ma forse lo avrà già fatto o lo starà facendo) agire in modo tale che almeno la cifra contemplata nell'ordine del giorno approvato dal ministro Ariosto e votato in Aula in occasione del dibattito sulla legge n. 123, che prevedeva un'ulteriore stanziamento di due miliardi e mezzo, fosse aggiunta alla somma già stanziata per il sovvenzionamento degli enti culturali di cui alla tabella prevista dalla predetta legge.

Vorrei ora riprendere, senza superare certi limiti di tempo, taluni temi scorrendo, con una carrellata molto rapida, talune voci di bilancio.

A pagina VIII della relazione sullo stato di previsione del Ministero, si constata che l'autorizzazione di cassa corrisponde, per il prossimo anno finanziario, a 512 miliardi, con una decurtazione, rispetto alle somme spendibili, di 146 miliardi che corrispondono, più o meno, ai residui presunti al 1° gennaio 1982.

A me pare che per un Ministero quale quello per i beni culturali la variazione di 146 miliardi sia estremamente grave.

Passo al capitolo 1081. Il relatore ha proposto di aggiungere alle spese previste per la diffusione del libro e per la stampa periodica un ulteriore stanziamento, ma non ci ha detto quale sia la somma stanziata per voci così rilevanti. Si tratta, ripeto, di

spese per la diffusione del libro! E per questo così importante settore lo stanziamento previsto è di 250 milioni.

S C O T T I, ministro per i beni culturali e ambientali. Lei conosce senz'altro, senatore Ulianich, i finanziamenti previsti dalla legge sull'editoria. Nel capitolo da lei citato sono considerate soltanto le spese necessarie per l'allestimento delle mostre; in questi casi la Corte dei conti mi rimanda indietro il mandato se non si perfezionano alcuni problemi tecnici.

Comunque, in sede di replica potrò essere più dettagliato al riguardo.

U L I A N I C H. Al capitolo 1082 — spese per l'allestimento di mostre del libro in Italia ed all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali — si ha uno stanziamento di 70 milioni. Anche in questo caso si tratta di una cifra irrisoria.

Al capitolo 1105 — premi per l'esportazione agli editori, librai ed industriali grafici — abbiamo per l'anno finanziario 1982 500 milioni di autorizzazione di cassa, con un decurtamento di 520 milioni rispetto alle previsioni assestate, che recano una cifra di 1 miliardo e 23 milioni di lire.

Mi pare che la Repubblica Federale Tedesca faccia uno stanziamento 50 volte superiore a quello previsto nel nostro bilancio! Mi rendo conto che la nostra situazione è ben diversa da quella tedesca; mi chiedo peraltro come si possa avere una competenza di solo mezzo miliardo in un settore così importante!

Al capitolo 1535 — spese per restauro e legature di materiale bibliografico raro e di pregio, eccetera — si ha uno stanziamento di un miliardo e mezzo, con una decurtazione, rispetto alle previsioni assestate, di mezzo miliardo, tenendo sempre presente l'autorizzazione di cassa.

Sosteniamo a parole la necessità di conservare questo patrimonio e decurtiamo poi di mezzo miliardo lo stanziamento previsto per questo capitolo.

Passo al capitolo 1543 — assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e

per le informazioni bibliografiche — che reca uno stanziamento di 300 milioni! Ma ci sarebbe da chiedere se chi ha stabilito la somma per il capitolo 1543 abbia una minima idea di ciò che significa catalogo unico e informazioni bibliografiche.

L'assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per la patologia del libro è rimasta esattamente quella della previsione di bilancio dello scorso anno: 450 milioni. Anche qui siamo nel campo della conservazione del nostro patrimonio librario...

E ancora il capitolo 1545 — spese per la gestione della discoteca di Stato —. Nella nostra Commissione si è già discusso alcune volte sulla discoteca di Stato e tutte le parti politiche, considerata l'importanza di questo istituto, erano concordi sulla necessità di ulteriori stanziamenti. E invece al capitolo 1545 troviamo una decurtazione di 160 milioni rispetto alle previsioni assestate: da 360 milioni si passa a 200 milioni di lire. È veramente incredibile che si possa fare una politica dei beni culturali con questi stanziamenti.

Accenno ancora brevemente al capitolo 1547, che presenta una decurtazione, rispetto alle previsioni assestate, di 200 milioni.

Capitolo 1603 — contributi per congressi scientifici e culturali, per le edizioni nazionali e altre pubblicazioni di carattere continuativo —: la decurtazione è di 530 milioni, sempre rispetto alle previsioni assestate di cassa.

Al capitolo 2035 — spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e il restauro dei monumenti medioevali e moderni di proprietà statale — la diminuzione dell'autorizzazione di cassa è di 4 miliardi rispetto alle previsioni assestate.

Quello che colpisce, non solo in questo bilancio dei beni culturali ma anche in quello del Ministero della pubblica istruzione, è che una vera mannaia si sia abbattuta su tutte le possibilità di sviluppo culturale. Ma allora che tipo di politica perseguiamo? Capisco le esigenze di bilancio, condivido la diagnosi compiuta dal ministro Andreatta, ma non posso essere d'accordo sulla decurtazione di bilanci che vanno ad incidere sull'ossatura della nostra storia, della no-

stra cultura, del nostro Paese civile. Io non so come il Ministro, personalmente, abbia reagito di fronte a questo bilancio. Ritengo tuttavia che sarebbe necessario farsi sentire in Consiglio dei ministri. Non è possibile accettare passivamente una impostazione di questo tipo.

Ci sarebbero da riferire altre decine di esempi; ma non voglio tediare ulteriormente la Commissione, per cui concludo.

Al di là del rispetto per l'intelligenza e la vivezza del ministro Scotti, il Gruppo della Sinistra indipendente, di fronte a questo bilancio, non può non annunciare un voto negativo.

B O M P I A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, un brevissimo intervento sul bilancio del Ministero per i beni culturali ed ambientali il mio, anche per l'ora che comincia ad essere avanzata, per sottolineare innanzitutto come la relazione del senatore Fimognari, pur nella sua brevità, ci abbia dato gli elementi per provvedere ad una parziale ma opportuna ristrutturazione del bilancio, e quindi per ringraziarlo del lavoro che ha svolto.

Ad una prima lettura degli emendamenti proposti dal relatore mi pare infatti che essi possano essere accolti e possano essere utili per formulare meglio le diverse voci del bilancio.

Il problema generale che è stato considerato e sul quale anche io vorrei brevemente intervenire è quello della insufficienza di questo bilancio 1982 a promuovere un'azione di ampio respiro nell'ambito dei beni culturali ed ambientali. Certamente, viste di per se stesse, vi sono certamente molte « voci » di stanziamento che sono carenti, ed è innegabile che alcuni dei finanziamenti andrebbero aumentati, al fine di svolgere proprio quella politica integrale di salvaguardia dei beni culturali che tutti vorremmo fosse praticata. Credo però non si possa non tenere presente la compatibilità delle varie voci nell'ambito generale del bilancio dello Stato. E in questi termini relativi, non possiamo negare che, tutto compreso, il bilancio del settore dei beni culturali e ambientali ha subito forse minori decur-

tazioni rispetto ad altri settori altrimenti importanti.

Penso, ad esempio, ai tagli che si sono registrati nell'ambito della Sanità o nell'ambito della Pubblica istruzione e che interferiscono con il problema delle nuove istituzioni universitarie: tagli ambedue gravi e altrettanto difficili da far comprendere nella loro necessità al « cittadino ». Ci sono beni fondamentali, come la tutela della salute, e il bene pur grande della promozione culturale universitaria nelle Regioni che ne sono prive (che oltretutto si identifica anche in promozione storico-economica delle Regioni interessate), per i quali un taglio così drastico sui bilanci rispettivamente del Ministero della sanità e del Ministero della pubblica istruzione è estremamente doloroso ed anche pericoloso, perchè potrebbe portare ad un arresto dello sviluppo. E non vorrei considerare chiusa la partita, per lo meno per quanto riguarda i settori più importanti della pubblica istruzione e della sanità.

Entrando brevemente nel merito dei problemi che sono stati sollevati, condivido quasi tutte le affermazioni del senatore Spitella. Il problema dei residui passivi, con passaggi che appesantiscono la procedura, credo sia uno dei punti dove si potrebbe incidere, migliorando l'efficienza della burocrazia, sull'efficienza stessa del sistema. E qui vedo delle analogie anche con quanto si verifica in altri settori. Quando valuteremo l'effetto del bilancio sulla ricerca scientifica, certamente troveremo che soprattutto a danno della innovazione e della incentivazione della ricerca applicata abbiamo questi doppi passaggi, queste doppie procedure, che non fanno altro che ritardare la possibilità dell'impiego dei fondi stanziati o addirittura scoraggiare l'accesso a tali fondi.

È un problema generale che si identifica in parte nella duplicità delle procedure e in parte anche nei « tempi morti » che esistono tra un passaggio e l'altro delle procedure. Un problema, diciamo così, di sensibilizzazione dell'attività del funzionario, di migliore professionalità, di fare in modo che si senta coinvolto in un compito importante, a disposizione dell'economia e del progresso nazionale. Condivido quanto è

stato detto sulla legge speciale per Roma, e per Venezia, sul problema dei « centri storici » che in talune zone e in talune circostanze è veramente un problema di assistenza urgente di incentivi e di « rianimazione » (per usare la terminologia di un anestesista!): un problema veramente acuto da affrontare in tempi brevissimi.

C'è il problema non solo della sopravvivenza, ma della valorizzazione delle Accademie, che si pongono come necessario polo alternativo della cultura universitaria, pur nulla espropriando dei compiti propri dell'Università.

Io non voglio entrare nel merito dei « provvedimenti del dopo terremoto », poichè abbiamo deciso molto opportunamente di esaminare anzitutto accuratamente la documentazione fornitaci dal ministro Scotti, per poi farne oggetto di una seduta particolare. Vorrei dire, però, che non vedo, nella proposta di istituire le soprintendenze speciali decentrate, il pericolo, che è stato denunciato, di subordinare in questo modo l'intervento scientifico-tecnico a quello burocratico. È chiaro che anche nelle soprintendenze decentrate speciali si possono trovare modalità per valorizzare l'intervento tecnico-scientifico locale, coordinandolo nell'ambito di una struttura che si assuma la responsabilità, per così dire, promozionale dell'opera di restauro. Non dobbiamo nasconderci che l'opera di restauro sarà lunghissima ed estesissima, visto i danni che si sono verificati. Purtroppo il terremoto agisce in forma distruttiva in pochissimi secondi, ma lascia una tale immensità di problemi che per risolverli occorrono decine d'anni. E debbo segnalare al Ministro che, durante una visita condotta nella zona, ho appreso che molti dei monumenti crollati non erano documentati, negli archivi delle soprintendenze o altrove, da un rilievo tecnico preciso. Io non so se questo risponda al vero. Però, se è vero, anche l'opera di restauro e di ricostruzione sarà più difficile, affidata a dati relativamente empirici, a fotografie più o meno recenti. Il problema dei rilievi tecnici documentali è un grosso problema, che va affrontato, non solo in funzione della ricostruzione in caso di danni gravi — come

ad esempio da causa sismica — quanto per l'efficiente conservazione del patrimonio artistico nazionale. Io ritengo che un'azione in questo senso vada promossa, per giungere ad un archivio nazionale di dati sistematici, di rilievi tecnici, non semplicemente fotografici (come la cartolina illustrata) almeno per i monumenti di maggiore interesse nazionale, al fine di proteggerli contro ogni eventualità.

Il problema fondamentale affrontato nella discussione — prima dal senatore Chiarante, poi dal senatore Ulianich e anche dal senatore Spitella — è quello del disegno di legge-quadro per la tutela dei beni culturali. È chiaro che questa non è la circostanza più indicata per affrontare il discorso. Però penso che siamo tutti curiosi di conoscere meglio il contenuto di tale legge, che prego il Ministro di voler precisare, se possibile, nella sua replica. Mi sembra evidente che, rispetto alla legge del 1939, si è verificato un ampliamento del concetto di bene culturale. Il senatore Chiarante ha dichiarato che tale concetto deve intendersi nell'accezione più ampia di cultura: cultura non solo passata, ma anche vivente. A me sembra che questa impostazione, sia pure accettabile sotto alcuni aspetti, per il significato etimologico della parola « cultura », difficilmente si accordi con una legislazione che deve provvedere a tutelare cose precise. Il punto sostanziale del divario è questo: come possiamo conciliare il concetto ampio di cultura, cioè di situazione esistenziale, storicamente definita, ma di ampio respiro su tutte le attività dell'uomo, con il concetto della tutela di determinati beni che appartengono alla cultura. Vorrei sapere se, nel nuovo testo di legge, vi è una evoluzione rispetto alla definizione fornita dalla Commissione Franceschini, che è stata ricordata prima: cioè bene culturale come testimonianza materiale di civiltà. Questo è un concetto molto preciso, che si riferisce a cose facilmente individuabili e che può comportare — senza difficoltà — anche un ampliamento del contenuto della legge del 1939, che parlava di tutela di monumenti, dipinti, sculture, palazzi, chiese, abitazioni, e di alcuni beni connessi ad attività come musei,

biblioteche, pinacoteche. Si potrebbe — senza alterare la definizione — ampliare questo discorso fino ad introdurre manifestazioni della cosiddetta arte minore, come *ex voto*, pitture popolari, strumenti musicali, strumenti di produzione di manufatti artigianali, persino alcuni progetti di artigianato, addirittura prototipi o prodotti industriali, se si tratta di dare una documentazione della cultura in termini di sviluppo della civiltà delle macchine. Fin qui, penso che possa essere definito « bene culturale » questo comparto allargato, senza difficoltà.

Dove invece sorgono maggiori difficoltà, a mio avviso, è nella definizione di concetto di « bene ambientale »; in questo campo è rivendicata, a maggior diritto, una competenza dalle Regioni. Il problema — come rilevava giustamente il senatore Spitella — è di dare equilibrio, nell'ambito del concetto centralistico di inventario dei beni, al concetto decentrativo di tutela. C'è una delicatissima questione di competenze regionali rispetto alla tutela ed anche alla « programmazione dell'ambiente ». L'ambiente, infatti, non è qualcosa di statico ma, al contrario, è dinamico, e viene interessato dalla cultura dell'uomo: in questo senso torna il concetto di cultura vivente, attuale.

In questo discorso si introduce anche la dimensione urbanistica, intesa non solo come assetto della città, ma come assetto di tutto il territorio; competenza che spetta indubbiamente anche alle Regioni. Si tratta di stabilire gli intersecati rapporti tra l'azione dello Stato (che si è riservato, con l'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, di esercitare uno specifico potere di indirizzo e coordinamento nell'assetto del territorio nazionale, con particolare riferimento all'articolazione territoriale degli interventi di interesse statale e alla tutela ambientale) e il contributo che all'assetto del territorio possono dare le Regioni, attraverso la maggiore competenza in termini urbanistici.

A mio parere, è necessario (nonostante le indubbe difficoltà) stabilire delle normative, dei metodi, dei moduli di procedura che consentano una contestuale definizione

del bene ambientale da parte dello Stato e da parte delle Regioni. Solo in questo modo si potrebbe sciogliere ogni riserva sulla prevalenza dello Stato e della Regione rispetto a determinati beni ambientali.

Un altro aspetto della legge-quadro mi interessa conoscere: cioè come la proposta di legge consideri le possibilità di impiego di risorse finanziarie, anche cospicue, che le Regioni hanno a disposizione proprio per la valorizzazione dei beni culturali presenti nel territorio. Spesse volte abbiamo assistito ad iniziative di enti locali (comuni, province, e così via) che sono state, sì, utili nel far conoscere aspetti culturali tipicamente locali, ma sono risultate di qualità scadente: cioè, sono state carenti sul piano della « scientificità », e dunque del vero effetto promozionale per la cultura. Spesse volte sono state compiute operazioni di sostegno a tali iniziative, finalizzate a consolidare l'omogeneità politica fra il richiedente e la Regione: evidentemente, bisogna trovare un sistema per disciplinare, oggettivamente e sotto l'aspetto della « qualità », queste iniziative, portandole a livello di « contributo scientifico » alla conoscenza del bene.

Un altro aspetto che mi interesserebbe conoscere è quello relativo al problema del coordinamento della nostra con la legislazione comunitaria, che è un punto estremamente importante, anche nel campo dei beni culturali e ambientali. Questo anche perchè una recente decisione della CEE stabilisce che il concetto di ambiente comprende anche tutti i beni culturali immobili. Quindi, bisogna essere molto cauti nell'apprezzamento del valore aggiuntivo che ha l'immobile se è artistico oppure no, ed è utile che tutti gli Stati della Comunità adottino i medesimi *standards* — almeno procedurali — per questa classificazione. Non qualsiasi bene immobile come tale diventa bene culturale, ma evidentemente solo quello che raggiunge una certa qualità come manufatto, come espressione di cultura e via dicendo. Bisogna considerare con molta attenzione questo aspetto.

Ultima questione. Mi domando se non sia possibile prevedere una più ampia politica di scambio dei beni, intesa non soltanto co-

me libertà o, per meglio dire, come formazione di una circolazione di testimonianze di cultura all'interno dei vari Stati della Comunità europea, attraverso meccanismi di esportazione e importazione controllata di beni primari, ma anche come possibilità di « permuta » per arricchire determinati contesti nazionali di espressioni d'arte di altre nazioni, che non potrebbero essere altrimenti acquisite. Faccio un esempio, il primo che mi viene in mente. Presso il museo di Volterra vi è una grande quantità di urnette funerarie, alcune delle quali si ripetono in decine e decine di esemplari pressochè uguali. Certamente una tale concentrazione costituisce un richiamo al museo di Volterra, anche per un approfondimento scientifico del problema della sepoltura presso gli etruschi; ma oltre un certo limite parte di questo patrimonio potrebbe essere « investito » (per lo meno quello che è conservato nei sotterranei) attraverso una permuta che consenta di acquisire, ad esempio, qualche tavola fiamminga, di cui non abbiamo nei nostri musei una documentazione sufficiente. Penso che, entro certi limiti, vi possa essere uno sviluppo prudente della legislazione comunitaria in questo senso, anche perchè, se la cultura deve essere vissuta e deve servire ad educare, le memorie artistiche del passato dovrebbero essere utilizzate anche facilitando il loro accesso in un'area culturale abbastanza omogenea, come è appunto la Comunità europea.

PARRINO. Farò soltanto alcuni cenni di carattere generale. Devo anzitutto dire che concordo con molte delle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dal collega Bompiani, circa la possibilità di interscambiabilità dei beni di carattere e di valore internazionale. Questo punto, come molti altri, merita una particolare meditazione. Il nostro dibattito va anche al di là di quello che è l'esame della tabella 21 per l'esercizio 1982. Evidentemente noi, come componenti della Commissione pubblica istruzione, avvertiamo l'indifferibile esigenza di disporre di un bilancio che consenta ampi respiri al fine di realizzare quanto sappiamo essere necessario. Peral-

tro, dobbiamo tener presente quale è la situazione economica del Paese perchè se è vero, come è vero, che tutti i partiti sono interessati a ridimensionare l'inflazione per riportare alla normalità quella che è la gestione complessiva del Paese, dobbiamo al tempo stesso renderci conto che vi è un contrasto tra la gradazione della spesa e la deflazione. Non si può ricorrere all'investimento solo per alcuni settori, tagliando parte della spesa corrente.

Per il problema che ci riguarda più da vicino, circa la tabella 21, relativa al Ministero per i beni culturali e ambientali, vediamo che vi è stato un aumento di circa 90 miliardi nella accelerazione di spesa del Ministero. È stato osservato dal senatore Chiarante che 50 miliardi riguardano le spese per il personale e 40 miliardi possono essere complessivamente individuati nella legge speciale per Roma. Quindi, grosso modo, possiamo dire che, oltre all'incremento di spesa del personale, complessivamente non registriamo un maggiore stanziamento per la tabella 21. Ciò risponde alla manovra complessiva del Governo, che è quella di contenere la spesa entro certi limiti. Se si pensa di fissare un « tetto » di inflazione al 16 per cento, se si vuole fare questo tentativo che, a lungo tempo, potrebbe anche essere benefico non solo per il Paese ma anche per lo stesso Ministero, ci troviamo ad osservare che analizzando i residui passivi del 1981, almeno quelli che sono stati previsti, abbiamo residui passivi per 164 miliardi, in parte dovuti ai posti vacanti del personale, e in parte dovuti a spese non effettuate per quanto riguarda acquisti e investimenti. Ciò dimostra che, con l'inflazione che abbiamo avuto sempre in atto, certi progetti non possono essere realizzati perchè, quando vengono stralciati, nell'anno o semestre successivo sono superati nella loro sostanza e quantificazione, per cui la spesa non è più possibile e si deve rivedere l'intero progetto. Quindi, il complesso della situazione spendibile risulta al di sotto di quelle che potrebbero essere le possibilità del Ministero.

Considerato questo, rimane da sottolineare che circa la legge speciale su Roma (n. 92 del 1981), che stanziava 180 miliardi per la

protezione del patrimonio archeologico, avevamo detto al predecessore del Ministro oggi in carica che tale legge avrebbe dovuto rappresentare una specie di volano per la ricerca scientifica, da prendere come esempio e trasferire, in seguito, in altre città o per la tutela di altri beni culturali e architettonici; avrebbe dovuto rappresentare un precedente di carattere scientifico-tecnologico, quale esempio concreto di perfezione che consentisse, in questa scia, di intervenire su altri settori del Paese.

È stato dichiarato poco fa dal senatore Chiarante che altri settori, avendo chiesto già nel luglio di quest'anno di poter avviare i lavori di ripristino, sia monumentale che architettonico e archeologico, in Roma, ancora non hanno potuto realizzarli. Questo deriva da due ordini di motivi: primo, perchè nella legge speciale per Roma abbiamo sovrapposto delle competenze senza considerare che, quando vi sono più settori che debbono decidere, il ritardo evidentemente è inevitabile essendoci più comparti che debbono analizzare i progetti. Il secondo motivo risiede nel fatto che il Sovrintendente ai beni archeologici di Roma, in occasione di un'audizione nel corso dell'esame di tale legge, ci ha detto che sarebbe stata necessaria una disponibilità, diciamo, di 50-60 restauratori perchè, a differenza di quello che succede quando si fabbrica un palazzo e si assume un certo numero di manodopera generica che può accelerare i lavori, trattandosi qui di lavori che richiedono una competenza specifica, naturalmente la realizzazione del tutto è sottoposta anche alla disponibilità sia di questa manodopera specializzata, sia di ricercatori scientifici, sia di tutti coloro che sono coinvolti in questo processo di risanamento.

È a questo proposito che io insisto perchè sia dato un rilievo particolare ai risultati che emergeranno dall'apposito Comitato che segue i lavori per la città di Roma, affinchè gli stessi possano essere applicati nel territorio nazionale.

Detto ciò non mi resta che svolgere alcune considerazioni di ordine generale. Condivido l'intervento del senatore Ulianich per quanto riguarda la conservazione dei beni

librari e monumentali in genere. Ma l'osservazione che mi preme fare in questa sede è la seguente: il Ministero dei beni culturali, come è stato detto dal relatore e come tutti sappiamo, è un ministero di recente creazione, per cui ritengo che anche la massa dei residui passivi — forse il Ministro potrà darmi delle spiegazioni diverse — sia dovuta anche alla mancanza di « oleazione » di questi nuovi ingranaggi, che debbono mettersi in movimento ed essere rodati per poter dare i loro frutti.

Fatte queste considerazioni, esprimo a nome del mio Gruppo parere favorevole alla tabella in esame.

M A S C A G N I. Mi soffermerò esclusivamente su questioni attinenti al comparto musicale, come avevo già preannunciato.

Ritengo che il comparto musicale non debba affatto essere oggetto di interventi particolari, ma debba semplicemente essere riscattato dallo stato di soggezione in cui si trova. In proposito è necessario ribadire che oggi uno dei problemi di fondo della cultura italiana è quello di recuperare ad un livello di pari dignità la musica rispetto alle altre discipline. La musica vive in condizioni di separatezza, per ragioni storiche che debbono essere superate. È dunque necessario avvertire l'esigenza di reinserirla nell'ampio quadro della cultura, come elemento costitutivo della cultura stessa: di una cultura, del resto, che è in forte movimento e sta abbattendo gli ostacoli verso una prospettiva di sempre maggiore interdisciplinarietà.

Fatte queste brevi considerazioni di carattere preliminare, vorrei occuparmi di due istituzioni che rientrano nella competenza del Ministero per i beni culturali: l'Istituto di studi verdiani di Parma e l'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

L'Istituto di studi verdiani di Parma è nato con legge del 26 febbraio 1963; lo statuto è stato approvato con decreto del 1967. Credo sia superfluo chiarire l'importanza di una istituzione che si dedica specificamente agli studi verdiani, ancora tanto arretrati nel nostro Paese, così come è arretrata in genere la musicologia, la ricerca musicale. Anni ad-

dietro ebbi occasione di presentare un ordine del giorno, debitamente approvato, che impegnava il Ministero ad intervenire nei confronti dell'Istituto per metterlo in condizione di poter funzionare; ma non mi pare che fino ad oggi si sia verificato qualcosa di sostanzialmente nuovo. Ecco perchè ritengo opportuno riproporre il « quesito » che negli stessi termini, retoricamente e provocatoriamente interrogativi rivolsi all'allora ministro per i beni culturali, l'onorevole Pedini: si ritiene che Verdi sia un bene culturale?

La situazione dell'Istituto di studi verdiani è del tutto precaria. L'istituzione riceve un contributo ordinario di 50 milioni e un contributo straordinario di 25 milioni, ridotti a 22 e mezzo nel 1981, mentre per la sola gestione sono necessari 112 milioni. L'attuale direttore dell'istituto, professor Petrobelli, docente universitario, sta facendo il possibile, assieme ai suoi collaboratori, per ottenere dagli enti locali fondi che consentano la sopravvivenza dell'Istituto.

L'Istituto non ha sede propria ed è sistemato in locali d'affitto, per i quali deve sostenere rilevante spesa. Opera con tre segretari e scarsissimo personale ausiliario. Vive in sostanza di elemosine e di mendicizia. Dimostra tuttavia un forte impegno per sostenere una adeguata produzione.

Nei primi anni di vita l'Istituto realizzò l'edizione di importanti ricerche verdiane, arrivando all'ottavo volume. Ora, dopo una stasi causata da una assoluta mancanza di fondi, è in corso di elaborazione il nono volume. Ne ho avuto notizia diretta dal direttore Petrobelli, che mi ha chiarito le difficoltà per l'Istituto di portare a compimento questo nono volume con rilevanti contributi di musicologi italiani e stranieri. Si sta perseguendo nello stesso tempo la prospettiva di iniziare l'edizione di una rivista di studi verdiani e di un annuario verdiano internazionale.

Questi i propositi. Ma dai propositi alla realtà, nell'attuale situazione, esiste ancora un notevole divario.

Numerosi i problemi da affrontare, anzitutto quello del direttore: il direttore attuale è un docente universitario di riconosciuto valore, ma in quanto docente di ruolo è incari-

cato. Il concorso di recente espletato dal Ministero non ha dato esito. E rimane aperta la crisi di bilancio. Di recente l'Istituto ha inviato al Ministero una nota esplicativa della situazione finanziaria, perchè la stessa risultasse chiara ai fini di adeguati interventi, che consentano una piena esplicazione delle funzioni proprie dell'Istituto.

Va ricordato a questo riguardo che, a parte le ricerche musicologiche specifiche che danno luogo, periodicamente, alla pubblicazione di ponderosi volumi, l'Istituto ha in programma, attualmente, una mostra, in collaborazione con il teatro della Scala e con la Banca nazionale del lavoro, di parte delle 250 lettere di Verdi a Giulio Ricordi dal 1881 al 1900, acquistate dallo Stato nel marzo di quest'anno. Ha altresì in programma una mostra di figurini, scene e costumi relativi all'Aida (un'Aida vista per immagini) dalla prima edizione al Cairo del 1870 a quella del 1930 nell'ambito dell'Opera di Parigi. Si tratta evidentemente di un importante contributo alla storia del gusto teatrale: il materiale è quasi del tutto sconosciuto. Infine l'Istituto intende curare l'edizione integrale delle 250 lettere prima indicate, acquistate dallo Stato: iniziativa, questa, che verrebbe a costituire un'ottima premessa, un banco di prova nella tanto attesa prospettiva di un'edizione completa dell'epistolario verdiano, che non è mai stato curato: omissione veramente scandalosa. Pocanzi il senatore Ulianich esprimeva la sua indignata sorpresa per le troppe cose che nel nostro Paese si trascurano. La mancanza in Italia di una qualsiasi edizione dell'epistolario verdiano è una realtà che turba fortemente non soltanto i musicisti, ma tutti gli uomini di cultura!

È stata programmata, infine, una schedatura delle scenografie e delle fonti musicali (manoscritti inediti di Verdi), elemento essenziale per l'edizione critica delle opere verdiane, che si sarebbe dovuta curare in Italia. Così mi esprimo, poichè tale fondamentale iniziativa non sarà attuata in Italia, ma in America. La stessa Casa Ricordi ha già concluso un accordo con l'Università di Chicago per un'edizioni critica negli Stati Uniti delle opere verdiane. Ed è, questa, un'altra ragione di dolorosa vergogna.

L'Istituto di studi verdiani conta su intense relazioni in campo internazionale, su molti apporti, ma certamente non su contributi, perchè il finanziamento dell'istituzione compete allo Stato italiano, agli enti locali.

Negli Stati Uniti d'America esiste il gemello dell'Istituto e cioè l'Istituto di studi verdiani di New York, efficiente, per quanto non in condizioni finanziarie favorevoli: come noto, negli Stati Uniti la musica non è finanziata dallo Stato, ma per iniziativa di fondazioni, attraverso contributi di privati. Lo Istituto di studi verdiani di New York ha, in ogni caso, microfilmato tutta la corrispondenza giacente a Sant'Agata, ciò che non ha potuto fare l'Istituto di Parma.

Ho inteso entrare in questi particolari per arrivare alla conclusione che l'Istituto verdiano di Parma, iniziativa di grande rilievo da tutti riconosciuta, ha avuto la possibilità in condizioni più favorevoli di produrre nei primi anni, quindi ha subito una stasi ed attualmente versa in condizioni finanziarie molto difficili, che impediscono l'attuazione del nutrito programma elaborato.

Ma l'istituzione verdiana di Parma richiama di forza un diverso problema, quello di una vasta iniziativa di cui già l'Istituto si è interessato, rivolta alla realizzazione di esecuzioni verdiane al più alto livello.

Come è noto, in Austria e in Germania esistono due grandi manifestazioni musicali di questo significato, che corrispondono a esigenze ampiamente sentite, e del resto attivano intense correnti turistiche con benefiche conseguenze anche sul piano economico: mi riferisco al *Festival* wagneriano di Bayreuth e al *Festival* mozartiano di Salisburgo. Non si capisce perchè nel nostro Paese non si sappia promuovere una iniziativa di quella portata nel nome e per la diffusione dell'opera di Giuseppe Verdi. E faccio ancora riferimento a quanto diceva il senatore Ulianich a proposito dell'utilizzazione del patrimonio artistico italiano, anche ai fini di un incremento della nostra ricchezza, della nostra economia.

È necessaria una vasta iniziativa, che parta dal Governo, dalla Regione interessata e dagli enti locali, per coinvolgere quanti ne siano interessati; mi risulta che già enti pubblici

emiliani si sono impegnati in questa direzione, ma senza arrivare ancora ad una definizione del problema.

Il Ministero per i beni culturali compirebbe un'opera molto importante se studiasse le vie attraverso le quali poter promuovere, o contribuire a promuovere, una grande manifestazione verdiana, naturalmente in Emilia, nelle città, nei centri più direttamente interessati.

Concludo questo argomento con la presentazione di un ordine del giorno, di cui do lettura:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

intesa la necessità di incoraggiare e sostenere la più vasta e organica iniziativa a livello nazionale e internazionale, nel campo degli studi e della diffusione dell'opera di Giuseppe Verdi,

impegna il Governo:

a dedicare uno specifico e concreto interessamento all'Istituto di studi verdiani di Parma, tale da consentire ad esso la piena esplicazione della sua attività istituzionale a mezzo di congrui interventi finanziari e di nuovi aggiornati strumenti legislativi;

a promuovere, d'intesa tra i Ministri per i beni culturali e ambientali e per il turismo e lo spettacolo, in stretto rapporto con la Regione e gli enti locali direttamente interessati, attraverso la collaborazione di musicisti e uomini di cultura di rilievo nazionale e internazionale e, altresì, di istituzioni musicali di riconosciuta importanza, tra le quali anzitutto l'Istituto di studi verdiani, una iniziativa di carattere stabile, di ricorrenza annuale, di adeguata durata, da realizzarsi in Emilia, diretta a presentare al più alto livello tecnico, artistico, organizzativo, l'opera del musicista italiano ».

Nel testo dell'ordine del giorno non ho voluto usare il termine « Festival » perchè termine abusato, o comunque spesso usato a sproposito. L'Italia è il Paese più ricco di *festivals*, ma assai spesso si tratta di modeste manifestazioni. Nonostante il forte incremento della domanda musicale, la diffusione

organica della musica incontra ancora forti difficoltà. Si ricorre allora a spesso insignificanti iniziative, che si denominano *festivals* ma si limitano a qualche esecuzione raffazzonata nello spazio di pochi giorni: espedienti, spesso, per colmare lacune di cui si avverte l'esistenza.

Mi rivolgo ai colleghi degli altri Gruppi dicendo che, naturalmente, sarebbe gradita la loro adesione a quest'ordine del giorno.

Intendo ora soffermarmi sull'Accademia di S. Cecilia di Roma.

Questa istituzione è la più alta istituzione della musica italiana. Opera attraverso due distinte gestioni: la gestione propriamente accademica, che rientra nella competenza dei Beni culturali, e la gestione autonoma dei concerti, che fa capo al Ministero dello spettacolo.

Per dare la misura della situazione in cui si trova l'Accademia di S. Cecilia (che, sia detto ad evitare equivoci, è realtà del tutto distinta dal Conservatorio di S. Cecilia) devo dire che il personale stabile della gestione accademica vera e propria è costituito da una sola persona. Sono operanti, naturalmente, la Presidenza dell'Accademia, il Consiglio di amministrazione, un direttore generale, ma l'organico del personale, ripeto, è costituito da una sola persona. Altre persone sono adibite al lavoro di questa gestione attraverso fondi che vengono utilizzati dalla gestione concerti (si tratta di un passaggio interno); ma è evidente che dal punto di vista dell'impegno di ricerca e di promozione musicali, conferenze, corsi di perfezionamento, la struttura burocratica è praticamente nulla. Questo spiega la situazione di grave disagio esistente. Il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 624, ha destinato un contributo di 70 milioni per il triennio 1980-1982; 70 milioni che nell'anno in corso hanno subito la nota detrazione del 5 per cento. Per il 1981 l'Accademia aveva chiesto al Ministero dei beni culturali un contributo straordinario sulla base di un bilancio di 148 milioni e mezzo. Ne sono stati erogati circa 30 e l'Accademia si trova in condizioni difficili.

Elenco le attività dell'Accademia: pubblica una rivista di studi musicali, alla quale collaborano insigni studiosi italiani e stranie-

ri; ha un archivio storico rispetto al quale è in corso per il momento una schedatura delle posizioni nominative, condizione per poter quindi dar vita ad una pubblicazione generale riguardante l'archivio dalle origini dell'Accademia, allora congregazione di S. Cecilia, al 1900; dispone di una biblioteca che abbisogna dei normali restauri e che richiede un fisiologico incremento. L'Accademia dispone inoltre di un « Centro nazionale di studi di musica popolare », cui ho fatto cenno in altra occasione, quando si discusse della discoteca di Stato; tale Centro attualmente non è funzionante, per mancanza di mezzi e di personale. È chiuso pur potendo contare su un copioso numero di registrazioni dal vivo, curate in anni di lavoro nei tempi passati, che non sono mai state sottoposte ad esame per possibili, necessarie pubblicazioni. Vorrei ricordare in proposito che nella piccola Ungheria esiste un istituto apposito del canto popolare, dotato delle più moderne attrezzature e di personale specializzato, che sta curando la pubblicazione, su basi rigorosamente scientifiche, di oltre 300 mila canti popolari raccolti a partire dal 1911 da Bartok, da Kodaly e dai loro allievi: si tratta di un'opera imponente.

Il nostro Paese offre un canto popolare fortemente diversificato, caratterizzato regionalmente. È un patrimonio che va gradualmente disperdendosi, in assenza di un lavoro scientifico musicologico che ne fissi e ne perpetui la realtà e la consistenza. Se ne perderanno colposamente le tracce.

L'Accademia cura anche manifestazioni musicali cameristiche (del tutto distinte da quelle della gestione concerti), tavole rotonde, esecuzioni illustrate.

Infine vanno considerati i corsi di perfezionamento strumentistico di composizione, che si collocano al più alto livello musicale. Tanto elevata è la loro qualificazione da richiamare l'interesse di numerosi giovani musicisti di paesi stranieri. A tali corsi si accede con esame di ammissione, essendo in ogni caso titolari di regolari diplomi superiori. I corsi di perfezionamento, di vasta notorietà internazionale, potrebbero ospitare numerosissimi studenti italiani e stranieri se la loro organizzazione e articolazione fosse

adeguata. In realtà i corsi sono rimasti quelli che erano quando sono stati istituiti nel 1939: corsi di composizione, di pianoforte, di violino, di violoncello, di musica da camera, di arpa, con un solo insegnante per disciplina ed un massimo di dieci allievi per corso. L'Accademia ha deciso di istituire, meritoriamente, un corso di canto gregoriano, ma ha dovuto sospenderlo per mancanza di fondi: per quanto ho detto gli allievi sono cinquanta o sessanta, numero limitatissimo rispetto ad una grande richiesta proveniente, ripeto, anche dall'estero.

Se è vero, come ieri rammentava il collega Spitella, che l'istruzione musicale e rispettivamente i conservatori si trovano oggi in forti difficoltà, è vero comunque che in Italia operano musicisti di alto livello. Il nostro Paese è considerato, forse con qualche esagerazione, il paese della musica. Non mancano motivazioni che possano dare sostegno a tale affermazione. Quali che siano le reali condizioni degli studi e delle attività musicali, l'Italia richiama fortemente l'attenzione di molti giovani musicisti stranieri, i quali entrano nelle nostre istituzioni con grandi speranze. Non di rado rimangono delusi, si accorgono che le cose non procedono come si attendevano e ritornano ai loro paesi di origine.

Queste elementari considerazioni mi sembra siano sufficienti per rappresentare una situazione insostenibile per l'Accademia di S. Cecilia, il cui grande prestigio è fortemente compromesso dalla limitazione delle possibilità di esplicitare l'attività istituzionale ed in particolare i corsi di perfezionamento. Si consideri inoltre che tali corsi durano solo cinque mesi e prevedono 50 lezioni.

Gli insegnanti sono scelti tra i più quotati musicisti, ma debbo ricordare che vige ancora una legge del 1942, secondo la quale essi debbono essere scelti tra i titolari del Conservatorio di Santa Cecilia: norma da riferire a quei tempi nei quali la politica fascista doveva necessariamente elevare il Conservatorio di S. Cecilia a « conservatorio » per antonomasia. Ogni mezzo fu adottato, in quel periodo, per far affluire a Roma i maggiori musicisti italiani. Così, si spiega la singolare disposizione di legge.

Oggi le condizioni sono mutate, è definitivamente superata la volontà politica di elevare un conservatorio al disopra dagli altri. Musicisti di particolare valore sono presenti nei vari conservatori d'Italia. Si impone d'urgenza, dunque, una modifica della legge del 1942. Potremmo presentare una nostra proposta, ma per giungere più agevolmente ad una soluzione del problema mi rivolgo al Ministro per esortarlo a presentare, come Governo, un testo per la modifica della norma in questione.

Penso che, nel riesaminare le norme che disciplinano il funzionamento dell'Accademia di Santa Cecilia nel settore dei corsi di perfezionamento, il Ministero potrebbe studiare anche altre possibilità relative a nuove iniziative riguardanti l'istituzione di nuovi corsi continuativi, nonché di seminari, di corsi straordinari, con l'intervento di musicisti italiani e stranieri di particolari e personali qualificazioni, in grado dunque di assicurare apporti originali e peculiari, così come del resto, per propria iniziativa e superando in un certo senso i limiti della stessa legge, in parte ha già tentato di fare il Consiglio di amministrazione dell'Accademia.

Concludendo, mi permetto di sollecitare il Governo, e in particolare il Ministro per i beni culturali, a studiare ogni possibilità per far sì che, nell'ambito della politica dei beni culturali, la musica trovi una giusta collocazione, a vantaggio dell'intera cultura.

P R E S I D E N T E . Grazie, senatore Mascagni.

Mi consenta di esprimere anche la mia piena adesione a quanto ha voluto dire, nel corso del suo intervento, a proposito dell'Istituto verdiano, così autorevolmente, con tanta passione ed esattezza di valutazioni.

Come parlamentare di Parma, aderisco pienamente alle proposte fatte, affermando altresì che l'Istituto ha bisogno di una revisione di tipo strutturale (attraverso modifiche alla legge istitutiva, ed al suo regolamento) e di solidarietà sul piano nazionale che gli consenta di svolgere una funzione che, forse a torto, è stata considerata parziale o localistica, così da non vederlo come un istituto di promozione culturale.

Io penso che gli interventi di oggi e la sensibilità del Ministro renderanno il nostro dibattito un momento importante per un impegno diverso nei confronti di un problema così significativo.

Concludendo, vorrei dire che sottoscrivo l'ordine del giorno del senatore Mascagni.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

F I M O G N A R I , *relatore alla Commissione*. Replico molto brevemente per lasciare maggior spazio alla replica del Ministro, cui sono state rivolte le numerosissime domande.

Le critiche mosse al bilancio di previsione riguardano soprattutto la diminuzione della percentuale di spesa nel settore culturale mentre vi è un aumento, in percentuale, per il personale del Ministero; e non posso non ammettere che, pur considerando il momento congiunturale che stiamo attraversando, questo è un fatto allarmante per la cultura. Condivido, quindi, le preoccupazioni del Ministro e degli onorevoli colleghi. Debbo ribadire, però, che il momento impone una impostazione restrittiva del bilancio.

Il senatore Bompiani ha ricordato che il taglio della scure si è abbattuto non soltanto sui Beni culturali ma anche sulla Sanità, e tutti sappiamo quanto la tutela della salute sia importante in una società civile. Sono state invece favorevolmente accolte le proposte di accorpamento e di mutamento di denominazione di alcuni capitoli di questo bilancio, necessari per la completezza dell'azione contabile e per chiarezza amministrativa.

Per quanto riguarda la diminuzione della spesa per il settore culturale, non possiamo che rammaricarci, ma ho già ricordato come il grave momento economico imponga un'impostazione molto restrittiva del bilancio. Ci auguriamo che i bilanci dei prossimi anni siano diversi.

Ringrazio i colleghi e non mi dilungo oltre poichè il Ministro ha cose interessanti da dirci.

S C O T T I , *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, anzitutto

vorrei esprimere un ringraziamento, non formale, al relatore per lo sforzo compiuto in pochissimo tempo e la puntualità delle osservazioni contenute nella sua relazione, su cui mi soffermerò successivamente, nonché un ringraziamento a tutti i senatori intervenuti.

Raggrupperò le risposte ai singoli interventi su sei questioni. Circa la prima questione che è di premessa, su cui si sono soffermati in modo particolare i senatori Chiarante, Bompiani e Spitella, relativa al problema di fondo a cui ha fatto riferimento il senatore Ulianich, nell'incertezza del quadro generale normativo in cui ci troviamo dirò che abbiamo bisogno fondamentalmente di una nuova ridefinizione dei beni culturali sulla base dell'evoluzione a cui la cultura è arrivata (« cultura » nel suo insieme di diverse espressioni). I punti-cardine della questione attengono, a mio avviso, da una parte al problema dell'ambiente, dall'altra a quello demografico, comprendendo nell'insieme le diverse espressioni a cui ha fatto riferimento il senatore Chiarante, e all'emergere dell'arte moderna, cioè al problema dell'arte risalente a meno di cinquanta anni addietro, per intenderci con un'espressione sintetica.

A queste tre scelte ne aggiungerei una cui si è riferito in particolare il senatore Mascagni (gliene sono personalmente grato): quella della cultura musicale, della sua tutela e protezione, perchè nella legislazione esistente vi è grande ambiguità e confusione in materia. Basti pensare che nel Consiglio nazionale per i beni culturali non esistono esperti in problemi di musica. La separazione di compiti tra il Ministero per i beni culturali e quello dello spettacolo fa sì che esista una totale trascuratezza da parte dell'Amministrazione rispetto al problema a cui ci si è riferiti e sul quale tornerò successivamente.

Io concordo con l'impostazione data sia dal senatore Chiarante che dal senatore Bompiani e dico che noi dobbiamo muoverci in una logica diversa. Non ho bisogno di dire quale cultura sottostia alla legge del 1939. La cultura che, a mio avviso, dovrebbe sottostare alla nuova legge trova il suo punto significativo nella definizione.

Quando facciamo riferimento al senso estetico, o alla manifestazione significativa della creatività, della conoscenza e del lavoro umano, entriamo in due diversi modi di concepire i beni culturali.

Io mi attesto non sull'aspetto estetico ma sulla manifestazione significativa della creatività, della conoscenza e del lavoro umano, comprendente tutto il patrimonio che un Paese deve conservare e valorizzare. Come pure il discorso della valorizzazione e della tutela è un discorso dinamico, non statico, cui dobbiamo fare riferimento.

Ritengo quindi, per concludere questa premessa, che sia fondamentale giungere rapidamente a tale risultato da parte del Ministero. Come impegno formale del Ministro, spero che entro la fine di novembre si definisca la stesura del provvedimento, in stretto collegamento con le Regioni, perchè il problema è quello della tutela complessiva, della valorizzazione da parte dello Stato, della Regione e degli Enti locali, che sono chiamati in causa.

Come procedere? L'ipotesi sulla quale lavoriamo è quella di una legge articolata, di principi, con una regolamentazione concordata tra Regioni, enti locali e Stato, nella complessiva azione di tutela e di valorizzazione.

Il terzo problema riguarda tutte quelle norme sostanziali che sono praticamente innovative rispetto alla legge del 1939. Occorre una delega per modificare le norme preesistenti, parzialmente in contrasto con le norme di principio, e con quelle sostanziali innovative, nonché una delega per la riorganizzazione dell'Amministrazione, da effettuarsi in due tempi: una delega atipica, come ha detto l'onorevole Giannini, per una fase di sperimentazione, ed una di regime. È quello che è avvenuto per la legge sanitaria: non l'introduzione da un giorno all'altro bensì un periodo sperimentale ed uno successivo.

Questo è il taglio della legge. Non sono entrato nel merito degli interventi se non per la prima parte, cioè per quanto riguarda la definizione dei beni culturali. Detto questo come premessa, vengo alle restanti cinque questioni.

Prima: entità della spesa. Ho ascoltato con molta attenzione i rilievi critici che sono stati avanzati, e con un certo fondamento, rispetto al bilancio: soprattutto al bilancio di assestamento. Il relatore ha fatto riferimento alle differenze fra il bilancio 1981 ed il bilancio 1982, scartando il bilancio d'assestamento, che ancora non abbiamo in termini formali, per cui non siamo ancora in capacità di impegno e di erogazione nel corso del 1982.

Vorrei qui soffermarmi su alcune questioni all'interno del problema della spesa. Prima ho fatto riferimento a tale problema per quanto riguarda l'assieme ordinario di bilancio; proprio perchè preoccupato delle questioni qui sollevate, ho cercato di porvi rimedio, nei limiti in cui potevo farlo nell'ambito della politica generale del Governo. La prima questione è quella di una disponibilità aggiuntiva per le Regioni meridionali, su cui vi è certezza per un impegno assunto d'intesa col Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, gravante sulle disponibilità a questo fine previste per il Mezzogiorno nel bilancio 1982. L'entità di tale spesa è rilevante, rispetto alla capacità di spendita dell'apparato nelle Regioni meridionali, su cui tornerò più tardi. In secondo luogo, ho chiesto ai Ministri finanziari — e sarei grato se potessi avere un conforto della Commissione come impegno al Governo, nel momento in cui in Aula si discuterà il bilancio — che sullo stanziamento previsto dal disegno di legge finanziaria per gli interventi di investimento, come fondo straordinario, vi sia una disponibilità relativa agli interventi nel settore dei beni culturali, tale da compensare la carenza di aumenti negli stanziamenti e da riguardare alcuni progetti strategici, non solo di restauro e di valorizzazione dei beni architettonici, archeologici, eccetera, ma anche — e qui, ripeto, vorrei un conforto della Commissione nei confronti dei miei colleghi di Governo — per quanto riguarda, ad esempio, il sistema bibliotecario nazionale ed i sistemi di catalogazione.

Io ho chiesto al Presidente del competente Comitato di settore per i beni librari — che, tra l'altro, dirige egregiamente l'Istituto del catalogo unico per le biblioteche — di elaborare un progetto che risponda ai cri-

teri previsti dal Ministero del bilancio, in quanto, utilizzando le tecnologie più avanzate oggi esistenti, consenta anche di dare un impulso alla domanda pubblica nel settore dell'informatica distribuita.

Allora, per quanto riguarda le disponibilità complessive di bilancio, vorrei — proprio facendomi carico delle vostre preoccupazioni, che condivido totalmente — poter avere un supporto di indicazione da parte della Commissione ed un sostegno, anche in Aula, sulle due indicazioni: quella relativa al Mezzogiorno e quella relativa ai progetti straordinari sul Fondo investimenti, riguardante non solo il restauro ma anche i settori fondamentali della vita del Ministero, che sono rappresentati dai due istituti centrali specializzati, del Catalogo e della documentazione e del Catalogo unico delle biblioteche italiane. Si tratta di due condizioni di raccordo fondamentali per il funzionamento dell'Amministrazione ma anche per la correlazione tra Università, scuola e organismi periferici delle Regioni e dei comuni in tema di biblioteche; cioè di un sistema di informatica distribuita che può aiutare il raccordo tra le biblioteche centrali e il sistema bibliotecario universitario, il raccordo tra il sistema bibliotecario nazionale e quello periferico, l'integrazione tra biblioteche ed archivi, l'integrazione tra l'attività compiuta dalle soprintendenze e quella compiuta dagli stessi istituti: sia dall'Istituto del catalogo delle opere d'arte sia da quello del catalogo delle biblioteche.

Su alcune questioni particolari — ad esempio quella relativa agli enti culturali — tornerò dopo. Vengo quindi ad una ulteriore questione, cioè al problema della spesa, che per me costituisce — come affermava giustamente il senatore Spitella, assieme ad altri colleghi — la preoccupazione più rilevante. Infatti, incrementare stanziamenti di competenza per mandarli a residui passivi credo rappresenti un errore cui dobbiamo sottrarci. Come operare in questa direzione? Riassumendo le varie proposte, da una parte, attraverso la riorganizzazione della programmazione, non in termini formali ma in termini di scelta: cioè per inseguire le emergenze che si manifestano di volta in volta, ho

chiesto al Consiglio nazionale di pronunciarsi in materia e di fornirmi una indicazione di principio in ordine alle priorità ed ai metodi, anche scientifici, di lavoro da seguire. Infatti, se la programmazione non pone in grado gli istituti periferici di conoscere entro il mese di gennaio le disponibilità ad essi assegnate, per cui si trovano a conoscerle nella seconda parte dell'anno, il formarsi di residui passivi è automatico: non c'è alcuna possibilità di evitarlo, perchè dato che molti lavori debbono tenere conto delle condizioni climatiche esterne, tale situazione tende a perpetuarsi.

Abbiamo assunto una decisione che riguarda il 1983 (forse vi sembrerà strano che abbiamo pensato al 1983) e decisioni che riguardano il 1982. Solo se impostiamo la programmazione con un certo rigore metodologico sarà possibile il raccordo con le Regioni, altrimenti, i due vagoni viaggeranno in modo diverso e contraddittorio.

Ma non è sufficiente affrontare il discorso ordinato della programmazione: bisogna consentire agli istituti periferici di conoscere in anticipo le disponibilità di cui potranno giovare, e i progetti sui quali si potrà intervenire. Sono necessarie due ulteriori decisioni. La prima è quella relativa all'accorpamento di una serie di voci di bilancio che consentono di realizzare la programmazione e l'integrazione dei diversi programmi (ciò che propone, nei suoi emendamenti, il relatore). Quando riaccorpamo per spese correnti e spese in conto capitale le diverse voci per i diversi ambiti — biblioteche; archivi; beni storico-artistici, archeologici, ambientali e architettonici — raggruppiamo le voci immettendo tutto, anche le missioni in Italia e all'estero. Inoltre, per quanto riguarda il problema della manutenzione e della conservazione, abbiamo introdotto spese per l'occupazione di immobili e per scavi archeologici, integrando e collegando nella voce di spesa quella relativa alla manutenzione e alla valorizzazione affinché il progetto di valorizzazione non venga scisso dalle ricerche necessarie a monte o da effetti successivi (ad esempio: della valorizzazione, del restauro effettuato, del catalogo e delle pubblicazioni). Questa prima questione è sta-

ta sollevata da parte della Corte dei conti, degli esperti in materia e del Consiglio nazionale per cercare una condizione per una soluzione diversa; inoltre, per consentire un passaggio che non solo acceleri, ma renda anche possibile la programmazione coordinata dei diversi interventi.

L'altra questione riguarda le procedure di spesa. Ho proposto di estendere, anche in via sperimentale, per un triennio le procedure per gli interventi nelle zone terremotate a tutto il territorio, per abolire il problema dei doppi controlli e dei tripli passaggi, sia a livello amministrativo che per quanto riguarda i pareri preventivi previsti dalle norme vigenti in materia di contabilità dello Stato, e ciò per una semplificazione che consenta ai soprintendenti di poter procedere con la tempestività che si richiede. Inoltre, occorre decuplicare i limiti di spesa stabiliti per consentire un decentramento effettivo.

Il problema su cui bisognerà riflettere, senatore Chiarante, riguarda il raccordo tra programmazione e decisioni che il Consiglio nazionale assume nei confronti della programmazione, vincolando determinati interventi ad una procedura specifica e particolare da un punto di vista del riscontro tecnico-scientifico del tipo di restauro che viene effettuato e distinguendo, poi, le diverse cose per evitare che tutto finisca nel calderone, ponendo così il Consiglio nazionale nell'impossibilità di esprimere pareri in merito, per il sovrapporsi di migliaia di perizie senza alcuna documentazione adeguata, e non ottenendo alcun risultato se non quello di frenare e di ritardare la spesa. A tal proposito credo che il caso della legge speciale sul patrimonio archeologico di Roma sia emblematico; infatti, gli ispettori procedevano in un modo e il Consiglio nazionale procedeva ad esaminare le perizie. A tal fine, in quella riunione che poi ha sbloccato la situazione, abbiamo stabilito di far procedere contemporaneamente e contestualmente tutti e due, con procedura unica, evitando così il doppio passaggio burocratico-amministrativo e tecnico-scientifico.

Quindi, in ordine di speditezza nell'ambito attuale delle norme e con l'operazione di accorpamento che risponde alle esigenze fun-

zionali dell'Amministrazione e all'obiettivo di unificare anche nei capitoli di spesa il concetto di conservazione e valorizzazione della funzionalità (quindi, non più tante spese distinte), avremo una voce unitaria che ci consentirà, in sede di programmazione, di affrontare la questione.

Infine, per quanto riguarda il punto dell'accelerazione della spesa e del superamento dei residui passivi, il problema è quello del personale e della sua qualificazione. Il senatore Chiarante sa benissimo quali difficoltà vi siano nel raccordo con le Amministrazioni finanziarie; come sia difficile modificare le tabelle organiche del personale in una certa direzione. Certamente accetto tutte le critiche, ma quando discuteremo del terremoto risponderò, in quella sede, in modo analitico; credo però che la situazione risulterà drammatica nelle zone terremotate se, pur nei limiti a cui si può far riferimento, le correzioni introdotte non saranno accettate.

Ritengo di aver fatto una forzatura per la quale non mi sottraggo alle mie responsabilità, ma ritengo altresì che questa pur nell'ambito della condizione complessiva nella quale l'Amministrazione opera, con problemi anche di raccordo in termini di Governo e di Parlamento, sia stata una scelta positiva perchè consente di recuperare il problema che riguarda, nel suo complesso, l'acquisizione di personale aggiuntivo.

Anche io sono dell'avviso che il problema principale sia di formazione di uomini, soprattutto in alcune delle fasce tecniche; ma, prima di esprimermi sulla questione relativa al personale e alla sua qualificazione, attendendo le conclusioni a cui perverrà una Commissione *ad hoc* del Consiglio nazionale e del Ministero.

Molte iniziative alle quali dobbiamo far fronte con urgenza ed impegno sono paralizzate per la carenza di alcune fasce di personale tecnico specialistico. L'Istituto centrale del restauro fornisce 15 restauratori l'anno, di cui nove sono italiani e sei, normalmente, stranieri. È necessario organizzarsi, dobbiamo costituire istituti regionali perchè quello centrale è insufficiente ad adempiere a tutte le esigenze.

Debbo fare una piccola digressione: non sarà sfuggito alla Commissione che nell'accorpamento dei capitoli figurano anche « acquisto, manutenzione macchine e attrezzi vari » e questo perchè (per la sua esperienza, il senatore Spitella potrà confermarlo) molte volte abbiamo paralizzato le soprintendenze per l'impossibilità di poter agire. La soprintendenza che opera in Saredegna ha una sola macchina e guasta; deve coprire un territorio che comprende tutta l'Isola, con le deturpazioni che intervengono e le preoccupazioni che il personale stesso ha per la responsabilità civile e penale che gli compete.

Vengo adesso ad alcune questioni particolari. In primo luogo, agli enti culturali, alle indicazioni che sono state date, ad alcune specificazioni che il senatore Mascagni ha fatto a proposito dell'Accademia di Santa Cecilia e dell'Istituto verdiano (ma si potrebbe partire dai Lincei e arrivare all'Accademia di San Luca). Siamo in una situazione difficile perchè la svalutazione fa sì che il contributo si svaluti del 30-40 per cento rispetto al punto di partenza. Cosa proporre allora? Una variazione della legge finanziaria per aumentare di tre miliardi lo stanziamento della tabella delle istituzioni culturali della legge n. 123, da recuperare su stanziamenti che manifestamente potrebbero dar luogo a formazione di residui passivi. Ho detto al Ministero del tesoro che ci impegniamo a cercare la copertura all'interno dello stato di previsione del Ministero, ma ritengo essenziale e vitale che ciò sia fatto.

Vorrei proporre alla Commissione talune indicazioni per una modifica alla legge n. 123 del 1980. In che direzione? Non solo per fornire dei contributi, ma per poter prevedere tre ordini di sostegno da dare ai giovani che hanno lavorato in enti ed organismi e che adesso, al termine della convenzione, dovrei riassorbire all'interno dell'Amministrazione. Per alcuni che hanno operato positivamente in biblioteche ed archivi, questo è possibile: si potrebbe restringerne il numero e studiare una formula. Inoltre, si dovrebbe studiare con il Ministro della pubblica istruzione un raccordo per dare il

sostegno di personale scientifico alle accademie ai fini dello svolgimento della loro opera di ricerca, ed un raccordo anche con il CNR.

A questo punto, nasce il problema di una politica per le accademie da una parte e per le fondazioni e gli istituti di cultura dall'altra.

Un'ultima questione attiene agli edifici nei quali normalmente le accademie sono poste: dovrebbero essere concessi edifici demaniali e delle spese di manutenzione e di riadattamento far carico allo Stato, come se fossero manufatti di sua proprietà. Con la norma che oggi il Consiglio dei ministri esaminerà sul regime fiscale dei beni culturali, abbiamo previsto la possibilità dell'intervento privato e di una detassazione a sostegno di specifiche attività (non dell'attività generale) di accademie, istituti e fondazioni.

Quindi, riassumendo: aumentare di 3 miliardi lo stanziamento per i contributi agli istituti culturali; studiare insieme, valutando la tabella ed i problemi che si pongono, una modifica alla legge n. 123 che amplii la gamma dei sostegni possibili nei confronti delle accademie per potenziare la loro attività, tenendo conto che riteniamo essenziale ai fini della cultura nel nostro Paese non solo lo svolgimento della ricerca nell'ambito delle università, ma anche l'attività esterna alle stesse, attività che le accademie, come in altri paesi, svolgono in modo egregio.

Sono state poste delle questioni per le zone terremotate. Rinviando ad una discussione *ad hoc* l'approfondimento della materia, vorrei dire soltanto al senatore Ulianich che la ripartizione della spesa è stata fatta sulla base delle perizie presentate dalle soprintendenze rispetto alla possibilità di impegnare gli stanziamenti immediatamente, cioè con progettazione già definita e non con progettazione ancora in corso di realizzazione. Questo dà il segno che la Soprintendenza di Avellino-Salerno, pur non avendo ancora una sede, ha svolto un'attività sul campo estremamente preziosa che ha portato ad uno sviluppo di progettazione e di interventi altamente positivi (ne do il merito al suo responsabile, architetto De Cunzo). Baste-

rebbe indicare il progetto-pilota di Sant'Angelo dei Lombardi per il recupero del centro antico, che è stato definito dalla Soprintendenza stessa.

Quando discuteremo del terremoto analiticamente, senatore Ulianich, potremo vedere il programma del 1982 e quindi le singole perizie a cui lei ha fatto riferimento (sto spingendo anch'io per le biblioteche nazionali e per altri monumenti). Non si tratta soltanto di problemi a se stanti, perchè essi sono legati alla vita culturale ed al funzionamento della stessa Università di Napoli.

È stato chiesto dal senatore Spitella un rapido accenno a Brera: noi stiamo tentando un progetto complessivo, di intesa con gli enti locali, che comprenda la Pinacoteca braidense e l'Accademia per l'utilizzazione completa degli spazi riguardanti non soltanto il complesso di Brera, ma anche le due chiese di Santa Teresa e di San Carpoforo; una soluzione che sia possibile cioè avviare con immediatezza.

Ci sono, poi, soluzioni urgenti concernenti le cantine ed i sottotetti (lo dico impropriamente), i progetti di Santa Teresa e di San Carpoforo in relazione all'Accademia; ma non voglio entrare nel merito di tutto ciò perchè la soluzione deve intervenire in base alle proposte dell'Amministrazione comunale, delle Soprintendenze e del Ministero.

Stiamo definendo la convenzione per l'acquisizione in proprietà di Santa Teresa e San Carpoforo e per intervenire con una perizia urgente su Santa Teresa, in modo tale da acquisirne la responsabilità civile e penale, stando allo stato dei tetti e alle conseguenze che potrebbero derivarne. Con il Comune, abbiamo concordato di incontrarci, sulla base di un lavoro che in questi giorni è in corso, per mettere a confronto le proposte ed arrivare ad una soluzione che possa consentire, con il bilancio ed i programmi del 1982, di inserire gli interventi da effettuare su Brera e le due chiese.

Si è accennato a Venezia. Venezia rappresenta un problema chiave per l'Italia. Il Ministero per i beni culturali è stato estraneo alla formulazione della legge per Venezia in quanto è intervenuto successivamente.

Tra il nostro Ministero e quello dei lavori pubblici è nato un problema di competenza. Il Magistrato per le acque pubbliche ha sempre dichiarato la sua non competenza ad intervenire per il restauro e la conservazione dei monumenti. Il Presidente del Consiglio ha istituito la Commissione interministeriale per la elaborazione delle proposte, e la posizione del Ministero dei beni culturali non è certamente di estraneità, ma di assunzione delle sue responsabilità. La stessa posizione abbiamo nei confronti dei centri storici. Stiamo esaminando il progetto del Ministero dei lavori pubblici, ma indipendentemente da ciò abbiamo convenuto che i centri storici fanno parte di un capitolo della legge di tutela e che, soprattutto, l'Amministrazione dei beni culturali intende assumere un atteggiamento non di estraneità ma promozionale, d'intesa con gli enti locali, offrendo agli stessi enti locali gli organi tecnici per la definizione dei piani di recupero e per gli altri interventi nel settore.

In risposta al senatore Mascagni, riguardo alla parte musicale, devo precisare che l'impegno finanziario per i due enti, Istituto di studi verdiani e Accademia di Santa Cecilia, speso possa essere migliorato, se avremo il previsto aumento di stanziamento. Circa la proposta della manifestazione verdiana, mi impegno, nell'ambito delle mie competenze, alla assunzione di una iniziativa nei confronti del Ministro dello spettacolo. Parlerò anche in tal senso al Consiglio nazionale affinché in via consultiva, *a latere* dello stesso Consiglio nazionale, si preveda un organismo che affronti tutte le questioni connesse al problema della conservazione dei beni musicali, introducendo anche il problema della discoteca di Stato insieme a quello della cineteca; problemi che attualmente riguardano competenze di Amministrazioni diverse, per cui andiamo incontro alla perdita di notevole materiale del quale la tecnologia degli anni passati non ha potuto garantire la lunga conservazione. Stiamo correndo il rischio di perdere documenti importanti per la storia del nostro Paese a causa di una disarticolazione di competenze. Ritengo che tutti i problemi di conservazione dovrebbe-

ro essere esaminati presso una sola sede e quindi dovrebbero essere coordinati, tenendo conto anche dello sviluppo delle tecnologie. Anche per gli audiovisivi ci si trova di fronte allo stesso problema, che io ho posto alla RAI, chiedendo di poter parlare alla Commissione di vigilanza. Oggi esiste tutto un patrimonio che non è tutelato da nessuno e non fa capo a nessuno. Pertanto dichiaro di accettare l'ordine del giorno nella forma in cui è stato presentato.

Concludendo, ritengo che avremo l'occasione di incontrarci ancora per approfondimenti particolari, soprattutto in sede di discussione generale sul provvedimento di tutela, che io spero giungerà al più presto all'esame del Parlamento e di questa Commissione. Vorrei, però, aggiungere ancora, in modo molto sommesso — non vorrei essere franiteso —, che dobbiamo trovare un sistema di autofinanziamento. Faccio un esempio: la Mostra di Picasso a Venezia, palazzo Grassi, ha avuto un risultato finale di alcune centinaia di milioni di incasso netto. Non comprendo perchè l'Amministrazione dello Stato non possa passare ad un'azione promozionale, che abbia anche una finalità di recupero di mezzi al proprio interno, per far fronte alla serie di esigenze e di problemi che ha. Tocco una questione che è particolarmente delicata rispetto a determinate categorie, ma credo che possano essere trovate delle soluzioni per cui l'ingente patrimonio che abbiamo possa anche trovare una alimentazione nel proprio interno, per la propria conservazione. Ripeto, accenno a ciò molto sommestamente, perchè è oggetto di riflessione e al riguardo occorre procedere ancora con molta cautela. Ritengo, però, che in questo senso dobbiamo muoverci e non dobbiamo chiudere gli occhi, altrimenti lo spazio del privato in questa direzione, soprattutto per alcuni aspetti, si chiude in termini di attività economiche e finanziarie.

Ringrazio i componenti della Commissione per la incisività delle questioni che hanno sollevato. Di fronte alla loro maggiore esperienza io sono soltanto un apprendista e quindi per tutto il tempo che mi si consentirà di svolgere il compito affidatomi avrò

sempre la maggiore attenzione nei loro confronti.

M A S C A G N I. Desidero brevemente aggiungere a quanto ho già detto una notizia relativa ai corsi di S. Cecilia. Quest'anno il concorso per la direzione d'orchestra ha potuto aver luogo solo per la parte teorica, perchè l'Accademia non disponeva di fondi per pagare l'orchestra. Gli allievi del terzo anno, per sostenere l'esame, si sono dovuti trasferire a Verona, dove l'orchestra dell'Ente Arena di Verona si è messa a loro disposizione.

P R E S I D E N T E. Ringrazio il Ministro per la disponibilità espressa a sviluppare ulteriormente il metodo di incontri, sia su temi particolari come su aspetti più generali della politica del suo Dicastero, in modo che l'« apprendistato » si sviluppi reciprocamente; infatti, io ritengo che su certi problemi non esista un diploma di preparazione, ma piuttosto una formazione permanente e ricorrente.

Il Ministro ha annunciato due proposte di emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, uno dei quali non presenta particolari problemi perchè di carattere procedurale, l'altro comporta invece una copertura; su entrambi, comunque, avremo modo di pronunciarci al momento dell'esame in sede consultiva ordinaria del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda il bilancio, dobbiamo ora passare all'esame dell'ordine del giorno presentato dal senatore Mascagni, da me sottoscritto e che il Governo ha già dichiarato di accettare. Ne do nuovamente lettura:

« La 7^a Commissione permanente del Senato,

intesa la necessità di incoraggiare e sostenere la più vasta e organica iniziativa a livello nazionale e internazionale, nel campo degli studi e della diffusione dell'opera di Giuseppe Verdi,

impegna il Governo:

a dedicare uno specifico e concreto interessamento all'Istituto di studi verdiani di

Parma, tale da consentire ad esso la piena esplicazione della sua attività istituzionale a mezzo di congrui interventi finanziari e di nuovi aggiornati strumenti legislativi;

a promuovere, d'intesa tra i Ministri per i beni culturali e ambientali e per il turismo e lo spettacolo, in stretto rapporto con la Regione e gli enti locali direttamente interessati, attraverso la collaborazione di musicisti e uomini di cultura e di rilievo nazionale e internazionale e, altresì, di istituzioni musicali di riconosciuta importanza, tra le quali anzitutto l'Istituto di studi verdiani, una iniziativa di carattere stabile, di ricorrenza annuale, di adeguata durata, da realizzarsi in Emilia, diretta a presentare al più alto livello tecnico, artistico, organizzativo, l'opera del musicista italiano ».

(0/1584/1/7/Tab. 21)

F I M O G N A R I, *relatore alla Commissione*. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

S C O T T I, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati dal relatore.

Preciso che tali emendamenti tendono ad accorpate alcuni capitoli e quindi non modificano gli stanziamenti complessivi. Due soli emendamenti tendono ad incrementare la spesa, e pertanto andranno riproposti nella sede idonea, cioè presso la 5^a Commissione.

Do lettura del primo emendamento:

« Al capitolo 1074, aggiungere alla denominazione le parole: « Spese per il funzionamento della scuola di Oriolo Romano ».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

E approvato.

Do lettura del secondo emendamento:

« *Sopprimere il capitolo 1078. Conseguentemente incrementare di lire 50 milioni l'importo dei residui passivi, di 400 milioni gli stanziamenti di competenza e di 450 milioni l'autorizzazione di cassa al capitolo 1535; e rispettivamente di lire 900 milioni, 3.200 milioni e 4.100 milioni al capitolo 2035; di lire 50 milioni, 400 milioni e 450 milioni al capitolo 3035* ».

Le ragioni di questo accorpamento sono state già illustrate dal relatore e confermate dal Ministro.

CHIARANTE. Siamo d'accordo sull'emendamento. Abbiamo visto che il capitolo sulla prevenzione di incendi e furti è uno di quelli che presentano abbondanti residui passivi. Io spero che la distribuzione ai vari settori di intervento possa anche servire ad eliminare i residui passivi. Non vorrei che accadesse il contrario, e che l'eliminazione della voce « prevenzione di incendi » portasse ad un minore impegno. Pertanto, noi esprimiamo il nostro voto favorevole all'emendamento, con la raccomandazione che si giunga ad un maggiore impegno nell'opera di prevenzione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

E approvato.

Do lettura del terzo emendamento presentato dal relatore:

« *Al capitolo 1081, aggiungere alla denominazione le parole: « e della stampa periodica »* ».

SCOTTI, ministro dei beni culturali e ambientali. Preciso che lo stanziamento riguarda solo le mostre.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

E approvato.

Do lettura del quarto emendamento presentato dal relatore:

« *Sopprimere il capitolo 1531, trasferendone gli stanziamenti al capitolo 1534. Conseguentemente, alla denominazione del capitolo 1534 premettere le parole: « Spese di funzionamento e di manutenzione delle biblioteche statali » e sostituire le parole da: « Spese per l'allestimento », fino alla fine della denominazione, con le altre: « Spese per l'allestimento e l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali, per le missioni in Italia e all'estero, per viaggi di studio e soggiorno in Italia di esperti stranieri, per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni »; sostituire gli stanziamenti iscritti al capitolo stesso con i seguenti: « residui lire 156 milioni, competenza lire 5.080.000.000, cassa lire 5.080.000.000 »* ».

ULIANICH. Una volta unificati i capitoli, su quale base avviene la ripartizione della spesa all'interno del capitolo?

SCOTTI, ministro dei beni culturali e ambientali. Sulla base del programma.

PRESIDENTE. L'accorpamento tende a consentire una programmazione di interventi che non potrebbe essere coordinata se fosse su capitoli diversi. Per quanto riguarda la previsione dello stanziamento unificato per il 1982, questa è pari al risultato della somma degli stanziamenti trasferiti su tale capitolo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

E approvato.

Do lettura del quinto emendamento presentato dal relatore:

« *Alla denominazione del capitolo 1535 aggiungere le parole: « Spesa per le attrezzature antifurto e antincendio »* ».

Poichè nessun altro domanda di parlare, lo metto ai voti, ricordando che già, a seguito dell'approvazione del secondo emendamento presentato dal relatore, abbiamo modificato l'importo dei residui passivi, degli stanziamenti di competenza e della autorizzazione di cassa, rispettivamente per 50, 400 e 450 milioni di lire.

È approvato.

Do lettura del sesto emendamento presentato dal relatore:

Sopprimere il capitolo 2036 e accorparlo al capitolo 2034, nella cui denominazione le parole: « spese per attività museali e di promozione culturale e didattica svolte nel settore ambientale, archeologico, artistico e storico » sono sostituite dalle altre: « dotazione bibliografica dell'Ufficio centrale, delle Soprintendenze e degli istituti dipendenti ».

La previsione dello stanziamento per il 1982 è la seguente: residui lire 205.800.000; competenza lire 11.300.000.000; cassa lire 10.500.000.000.

CHIARANTE. La modifica non mi convince. È vero che le spese per attività museali vengono riportate al capitolo successivo, cioè il 2035, però, in rapporto alla logica che guida questi accorpamenti (vale a dire creare voci omogenee), mi sembra che le attività musicali e di promozione siano più collegate con l'attività ordinaria dei musei e delle gallerie che non con l'attività di conservazione e di restauro, di cui al capitolo successivo.

SPITELLA. Lo stanziamento del capitolo 2034 diventa via via sempre più insufficiente, perchè le spese di funzionamento, la manutenzione dei locali, il riscaldamento si dilatano e allora le spese per le attività museali finivano con l'essere vanificate; poichè la capienza era maggiore nel capitolo successivo, si è seguita questa strada.

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. In effetti le spese di funzionamento all'inizio dell'anno hanno coperto, nei primi due mesi, lo stanziamento complessivo e di fatto questa parte di promozione culturale e didattica nei musei viene oggi quasi totalmente inutilizzata. L'idea è stata di spostare questa attività più propriamente nell'attività complessiva promozionale, separandola dall'ordinaria spesa di funzionamento.

CHIARANTE. Allora desidero fare questa raccomandazione: nell'articolazione di questo grande capitolo sia dato adeguato rilievo alla attività didattica e alla promozione culturale.

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. D'accordo.

PRESIDENTE. Con la raccomandazione fatta dal senatore Chiarante, accolta dal Governo e fatta propria dalla Commissione, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

È approvato.

Do lettura del settimo emendamento, presentato dal relatore e comprensivo di una modifica proposta dal senatore Chiarante:

« Sopprimere i capitoli 2037, 2038, 2040, 2041, 2045, 2046 e trasportarne gli stanziamenti al capitolo 2035. Sostituire la denominazione del capitolo 2035 con la seguente: « Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni architettonici, archeologici, artistici e storici ivi comprese quelle per l'occupazione di immobili per scavi archeologici, per le ricerche sottomarine, per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori, per la compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, per il censimento, l'inventariazione e la catalogazione, per i servizi aerofotografici, per l'acquisto e la manutenzione di macchine, attrezzi vari, attrezzature anti-furto e antincendio, per le attività museali, di promozione culturale e didattica, per l'al-

lestimento e l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni in Italia e all'estero, per la partecipazione italiana a mostre internazionali, per le missioni in Italia e all'estero, per viaggi di studio e soggiorno in Italia di esperti stranieri, per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni ».

Conseguentemente, lo stanziamento del capitolo 2035 comprendente lire 3.200.000.000 provenienti dal capitolo 1078 è il seguente: residui lire 13.323.700.000; competenza lire 38.670.000.000; cassa lire 42.550.000.000 ».

CHIARANTE. Qui scompare la parola « restauro ». Ora è vero che questo era previsto negli interventi in conto capitale nei capitoli successivi, ma unicamente per i monumenti e le aree archeologiche e non per le opere d'arte. Ho l'impressione che, se si toglie di qui la parola restauro, non vi sia più la voce per il restauro delle opere d'arte.

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. Si può benissimo aggiungere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho testè dato lettura con l'aggiunta delle parole « il restauro », per modo che il primo rigo dell'emendamento dovrà suonare così: « Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione, il restauro e la valorizzazione ... ».

E approvato.

Do lettura dell'ottavo emendamento: *Sopprimere i capitoli 2103, 2104, 2105, 2113, 2114 e trasferirne gli stanziamenti al capitolo 2102, che assume la seguente denominazione: « Contributi, interventi, sovvenzioni e sussidi per manutenzione, conservazione e restauro dei beni architettonici, archeologici, artistici e storici, per le ricerche anche sottomarine, per gli scavi archeologici, per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori, per attività museali e di promozione culturale, per mostre ed esposizioni nazionali e internazionali ».*

La previsione dello stanziamento per il 1982 risultante dal capitolo così unificato è la seguente: « residui lire 6.138.400.000; competenza lire 19.135.000.000; cassa lire 18.230.000.000 ».

CHIARANTE. Mi pare che sia saltata la dizione « di proprietà non statale » e allora non ci rientra il capitolo 2105 che riguarda le ricerche sottomarine.

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. Siamo sempre nel capitolo dei trasferimenti, senatore Chiarante.

CHIARANTE. D'accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho testè dato lettura.

E approvato.

Do lettura del nono emendamento:

Sopprimere i capitoli 3037, 3041, 3043, 3045, e 3046 e trasferire i relativi stanziamenti al capitolo 3035. La denominazione del capitolo 3035 viene sostituita con la seguente: « Spese per la custodia, la manutenzione, la conservazione e la valorizzazione dei beni archivistici ivi comprese quelle per gli impianti e relativa manutenzione, per l'acquisto e il noleggio di attrezzature e di materiali per la documentazione automatica applicata al materiale archivistico, per lo schedario nazionale, per la fornitura del vestiario, delle apparecchiature protettive, dei disintossicanti del personale, per l'attrezzatura antifurto e anti-incendio, per l'acquisto, l'allestimento, la manutenzione di contenitori delle attrezzature scientifiche e di analisi per la protezione, la disinfestazione, il condizionamento e la conservazione del materiale documentario, per la lotta antitermitica, per la fornitura di scaffalature, per gli impianti mobili di fotoreproduzione, disinfestazione e pronto intervento, per l'allestimento e la organizzazione di mostre e di altre manifestazioni culturali in Italia e all'estero, per la partecipazione italiana a mostre internazionali, per le missioni in Italia

e all'estero, per i viaggi di studio e soggiorno in Italia di esperti stranieri e per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni ».

La previsione dello stanziamento del capitolo 3035 per il 1982 con la maggioranza di lire 400 milioni del soppresso capitolo 1078 è la seguente: « residui lire 1.441.200.000; competenza lire 3.500.000.000; cassa lire 3.695.000.000 ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

È approvato.

Do lettura del decimo emendamento presentato dal relatore: *Sopprimere il capitolo 3042, e trasferirne gli stanziamenti al capitolo 3039, integrando la denominazione di esso con le parole: « Spese per la pubblicazione del periodico "Rassegna degli Archivi di Stato" e di inventari, documenti ed altri lavori archivistici ».*

La previsione degli stanziamenti per il 1982 del capitolo 3039 risulta così la seguente: « residui lire 401.600.000; competenza lire 217.000.000; cassa lire 317.000.000 ».

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. Mi dichiaro favorevole a tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del relatore testè letto.

È approvato.

Sempre a firma dell'onorevole relatore è stato presentato un undicesimo emendamento: *Sopprimere i capitoli 3034 e 3049 e trasferirne gli stanziamenti al capitolo 3033, che assume la seguente denominazione: « Spese di ufficio, forniture di mobili, suppellettili, trasporto e facchinaggio per le esigenze dei servizi archivistici presso l'Ufficio centrale e gli istituti dipendenti. Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti. Spese per l'acquisto, la conservazione e l'ordinamento di materiale bibliografico ».*

La previsione dello stanziamento per il 1982 risultante dal capitolo così unificato è la seguente: « residui lire 971.000.000; competenza lire 5.550.000.000; cassa lire 5.780.000.000 ».

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. Sono favorevole anche a tale emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Il relatore ha presentato ancora un emendamento: *Sopprimere il capitolo 3044 e trasferirne gli stanziamenti al capitolo 3050, alla cui denominazione sono aggiunte le seguenti parole: « e dei documenti deteriorati degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico ».*

La previsione dello stanziamento del capitolo 3050 per il 1981 risulta così la seguente: « residui lire 595.900.000; competenza lire 1.035.000.000; cassa lire 1.035.000.000 ».

SCOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali. Il Governo è favorevole a tale emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Segue un ulteriore emendamento del relatore: *Sopprimere i capitoli 8006 e 8007 e trasferirne gli stanziamenti al capitolo 8005, la cui denominazione è sostituita con la seguente: « Spese per lavori di ammodernamento, di adeguamento strutturale e funzionale e di valorizzazione di locali adibibili a musei e gallerie, per il restauro, la valorizzazione e l'agibilità di monumenti medioevali e moderni, di monumenti e complessi antichi e per scavi archeologici ».* *Gli stanziamenti di competenza e di cassa iscritti in tale capitolo sono ulteriormente aumen-*

tati di lire 2.150.000.000. La previsione degli stanziamenti del capitolo 8005 per il 1982 risulta pertanto la seguente: « residui lire 22.300.000.000; competenza lire 56.150.000.000 cassa lire 56.150.000.000 ».

F I M O G N A R I, relatore alla Commissione. Signor Ministro, la maggiore spesa di lire 2.150.000.000 sia per la competenza che per la cassa è giustificata dalla necessità di effettuare il restauro dei beni monumentali di Napoli di cui al capitolo 8006 che, ove fosse accolto l'emendamento da me presentato, verrebbe ad essere soppresso.

S C O T T I, ministro per i beni culturali e ambientali. Devo dichiararmi contrario alla parte dell'emendamento del relatore che introduce una maggiore spesa, in quanto il problema segnalato dal senatore Fimognari non può essere trattato in questa sede ma unitamente all'esame di tutti i problemi di intervento da effettuarsi per l'area in esame.

Aggiungo che, per quanto concerne gli enti culturali, farò presente al Ministro del tesoro la necessità della copertura di 3 miliardi per i contributi necessari mentre, per quel che riguarda l'intervento del Ministero dell'interno, non sono in grado di fare nulla; comunque, poichè la cosa non interessa soltanto i beni culturali ma varie altre Amministrazioni, penso che vi si potrà provvedere, probabilmente, con il bilancio di assestamento come è stato per lo scorso anno.

Invito dunque il relatore a soprassedere, in questa sede, sulla questione rimandandola ad una valutazione più complessiva di tutta la materia.

F I M O G N A R I, relatore alla Commissione. Mi rimetto al Governo, e ritiro la parte del mio emendamento volta ad incrementare gli stanziamenti iscritti al capitolo 8005. Di conseguenza, la previsione degli

stanziamenti del capitolo 8005 per il 1982 risultano essere le seguenti:

« Reridui . . .	Lire	22.300.000.000
Competenza . . .	»	54.000.000.000
Cassa	»	54.000.000.000

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dal relatore quale risulta a seguito della modificazione, per la parte riguardante la spesa, da lui stesso illustrata.

È approvato.

Infine, il relatore aveva presentato un emendamento del seguente tenore: « *Aumentare le previsioni di stanziamento del capitolo 8100 di lire 7.850.000.000 per la cassa e di lire 7.850.000.000 per la competenza* ».

F I M O G N A R I, relatore alla Commissione. Non essendo proponibile in questa sede, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno chiede di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere un rapporto favorevole sulla tabella 21 alla 5ª Commissione permanente, con la proposta di apportarvi gli emendamenti accolti, resta conferito al senatore Fimognari.

I lavori terminano alle ore 14,30.